
**Documento conclusivo del Gruppo di Lavoro, propedeutico
alla Conferenza Nazionale sulle Aree Protette, sul tema:**

**"AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000
STRUMENTI PER CONIUGARE
LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO
ECONOMICO".**

**IL PERCORSO PER LA COSTRUZIONE DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO
DELLA CONFERENZA NAZIONALE SULLE AREE PROTETTE**

Il presente documento descrive il processo di collaborazione fra istituzioni e singoli esperti i quali hanno voluto dare forma e condivisione ad un documento di indirizzo sul tema "Aree protette e rete natura 2000 strumenti per coniugare la conservazione e lo sviluppo economico".

Nella fase iniziale la Federparchi, responsabile per la stesura del documento ha definito, in collaborazione con il MATTM un gruppo di lavoro così costituito:

Luigi Boitani, coordinatore del GdL	Università di Roma La Sapienza
Alessandro Rinaldi,	Unioncamere
Enzo Valbonesi,	Regione Emilia-Romagna
Rosalinda Brucculeri,	Fondazione Sviluppo Sostenibile
Annalisa Saccardo, Matteo De Carlo	Coldiretti
Antonio Canu	Società WWF Oasi
Corrado Battisti,	Provincia di Roma
Lucia Venturi,	Parco Regionale della Maremma
Antonio Nicoletti,	Legambiente
Consolata Siniscalco,	Università di Torino
Giampiero Sammuri, Paolo Pigliacelli, Corrado Teofili,	Federparchi

In gruppo di lavoro ha provveduto a definire, sotto il coordinamento di Luigi Boitani e con il supporto organizzativo di Federparchi, una prima bozza di documento sul tema oggetto del gruppo di lavoro.

Il gruppo di lavoro ha concordato sulla struttura del documento che, volutamente, ha cercato di mantenere il più sintetico possibile e sui contenuti dello stesso che hanno voluto essere per quanto possibile concreti e strettamente strategici rispetto al tema assegnato.

Un bozza iniziale di documento è stata definita a cura di Federparchi ed è stata quindi esaminata dal Gruppo di Lavoro che ha provveduto ad integrarla laddove ritenuto necessario.

Dopo questa prima fase di analisi ed integrazione è stata quindi definita una versione in bozza del documento la quale, dopo essere stata condivisa dai membri del Gruppo di Lavoro è stata consegnata al MATTM affinché potesse essere distribuita nel corso della Conferenza organizzata dal MATTM organizzata a Roma il 11 e 12 dicembre 2013, presso l'Aula Magna dell'Università 'La Sapienza', la Conferenza nazionale "*La Natura dell'Italia. Biodiversità e Aree protette: la green economy per il rilancio del Paese*". L'organizzazione della Conferenza si avvale del contributo di Federparchi, Unioncamere e Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile.

Di seguito si riporta copia della bozza preliminare del documento presentato all'apertura della Conferenza.

BOZZA PRELIMINARE DEL DOCUMENTO PRESENTATO ALLA CONFERENZA

Gruppo di Lavoro, preparatorio alla Conferenza Nazionale sulle Aree Protette, sul tema:

"AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000 STRUMENTI PER CONIUGARE LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO".

Associazione responsabile: **Federparchi**

Coordinatore: **Luigi Boitani**, Università La Sapienza

Hanno contribuito: **Alessandro Rinaldi**, Unioncamere; **Enzo Valbonesi**, Dirigente Regione Emilia-Romagna; **Rosalinda Brucculeri**, Fondazione Sviluppo Sostenibile, **Annalisa Saccardo** e **Matteo De Carlo**, Coldiretti; **Antonio Canu**, Società WWF Oasi; **Corrado Battisti**, Provincia di Roma; **Lucia Venturi**, Parco regionale della Maremma; **Antonio Nicoletti**, Legambiente; **Consolata Siniscalco**, Università di Torino; **Giampiero Sammuri**, **Paolo Pigliacelli** e **Corrado Teofili**, Federparchi; **Francesco Spada**, Università La Sapienza

Premessa

Le aree protette italiane inserite nell'Elenco Ufficiale sono, nelle loro diverse tipologie, 871 e coprono il 10.5% del territorio italiano (terrestre e marino). La percentuale sale a circa il 12% con le aree non ancora formalmente inserite nell'elenco. E' una collezione formata nel tempo, a partire dal 1922, anno di istituzione del primo parco nazionale (Gran Paradiso), e decollata con più decisione prima negli anni '70 e poi ancora più marcatamente negli anni '90 a seguito dell'approvazione della legge quadro 394/91. La distribuzione delle aree è molto disomogenea tra le Regioni e anche tra le principali macro-aree del Paese: le aree montane, soprattutto appenniniche, e le Regioni del centro-sud (ma anche il Trentino-Alto Adige) hanno le maggiori percentuali di territorio protetto mentre le aree costiere e collinari sono le meno protette: la percentuale varia dal 28% dell'Abruzzo a meno del 5% in Emilia Romagna, Molise e Sardegna.

Alla rete di aree istituite dallo Stato e dalle Regioni e Province si affianca, dal 1997, la rete Natura 2000 che raccoglie ben 2299 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 609 Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva Habitat e copre una superficie complessiva pari al 21% del territorio nazionale. Quasi il 50% della superficie di Natura 2000 ricade fuori qualsiasi altra area protetta preesistente. La percentuale combinata tra aree protette statali, regionali e comunitarie è oltre il 22%. Molte Regioni sono ora nella fase di trasformazione delle aree SIC in ZSC (Val d'Aosta, Friuli, Basilicata, ecc.) e, con l'individuazione delle misure di conservazione sito specifiche, daranno ulteriore impulso alle politiche di conservazione.

La quantità di superficie italiana protetta è quindi notevole, superiore alla media europea e tra le più alte a livello mondiale. Poiché l'Italia non possiede una grande estensione di aree pubbliche, l'insieme delle aree protette ricade in larga parte su proprietà private e include necessariamente porzioni di territorio rilevanti anche per le attività produttive ed economiche del Paese. Ad esempio, solo le aziende agricole che svolgono attività nei comuni interessati dalla presenza di un parco erano, nel 2010, ben 246.732. Tra occupazione diretta e indotta, le aree protette interessano le attività produttive di oltre 100.000 persone impegnate nel turismo, commercio, agricoltura. Si stimano in oltre 30 milioni le presenze turistiche annuali nelle aree protette.

In sintesi, le aree protette costituiscono una componente essenziale di due obiettivi strategici del benessere dei cittadini: la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo economico, entrambi irrinunciabili nel contesto di un futuro sostenibile. A volte, i due obiettivi sono stati posti in contrapposizione ed è diffusa, presso una parte dell'opinione pubblica, la credenza che i due obiettivi siano tra loro inconciliabili. E' vero il

contrario, ma la soluzione della compatibilità passa necessariamente attraverso una rimodulazione di alcune delle attuali politiche, sia di conservazione che di sviluppo economico.

Aree protette e conservazione

Le aree protette (includendo parchi, riserve, oasi, aree marine, rete Natura 2000) sono, nell'attuale momento storico, uno degli strumenti irrinunciabili delle politiche di conservazione della natura. Di fatto, non sono altro che una forma di regimentazione dell'uso delle risorse naturali, al pari, ad esempio, delle normative settoriali su prelievi venatori, gestione forestale, controllo della qualità di aria e acqua. Le aree protette nascono con lo scopo generico di conservare la natura, o meglio la biodiversità. Questo concetto generale, però, è declinabile in molti modi diversi: biodiversità è l'insieme di specie, patrimonio genetico, sistemi ecologici, habitat (sensu Direttiva Habitat), servizi ecosistemici. Il concetto di biodiversità assume poi anche altri importanti significati, specialmente in Italia dove la relazione tra natura e attività umane è antichissima, e si estende ad includere la diversità di ambienti, razze domestiche, varietà vegetali, e attività tradizionali che sono scaturiti nel corso del tempo dalla interazione tra uomo e natura: nasce così il valore del paesaggio, delle varietà di prodotti agricoli locali, di strumenti e metodi tradizionali di gestione delle risorse.

L'Italia è uno dei Paesi europei che vanta tra i massimi valori di biodiversità, in tutte le sue accezioni. Inoltre, la storia, geografia, ecologia, cultura dell'Italia ha fatto sì che questi valori siano distribuiti sul territorio in maniera molto diffusa: sono poche (ma ne esistono!) le aree di concentrazione di molti diversi valori di biodiversità.

La biodiversità intesa come specie e ecosistemi ha dinamiche spaziali e temporali spesso di grandi dimensioni che esulano sia dagli ambiti ristretti delle aree protette italiane (la dimensione media di un SIC in Italia è di 1700 ettari ma la mediana è di poche centinaia) che dalle rigidità imposte dalle normative vigenti: la biodiversità non è un valore fisso nel tempo né inamovibile ma si evolve continuamente (e lo sarà sempre più con i cambiamenti climatici globali). Purtroppo, le aree protette hanno di rado la flessibilità normativa e strumentale necessaria ad assecondare e gestire l'evoluzione della biodiversità.

Davanti all'evidente necessità di contrastare un processo di costante degrado degli ambienti naturali, il mondo industrializzato ha "inventato" la soluzione delle aree protette come strumento per rallentare la perdita della biodiversità. Le aree protette, nel loro insieme, nascono per contribuire alla conservazione di tutti gli aspetti della biodiversità. In Italia, con poche e importanti eccezioni, non nascono solo per diventare uno scrigno di valori da chiudere al sicuro, quanto piuttosto per contribuire alla conservazione su tutto il territorio nazionale attraverso molteplici ruoli: certamente quello di intervento di protezione di elementi minacciati, ma anche di guida in nuove forme di gestione del territorio, di sperimentazione di soluzioni di sostenibilità, di centro di diffusione di buone pratiche e di elementi della biodiversità che si estendono dall'area protetta nel territorio circostante.

Poiché il sistema di aree protette italiane è concettualmente e operativamente inestricabile dalla rete complessa di attività antropiche che vi si svolgono, è del tutto ovvio che esse siano centrali, e non solo un valore aggiunto, anche nel ruolo di guida e supporto a quello sviluppo economico delle popolazioni locali che è sostenibile e compatibile con la conservazione della biodiversità. Resta ovviamente estraneo il concetto di "sviluppo economico" inteso semplicemente come crescita illimitata del reddito di una determinata comunità, misurato sulla proliferazione di infrastrutture, manufatti, popolazione umana, beni immobili. Il futuro sostenibile della civiltà umana passa inevitabilmente per il compromesso tra appropriazione e rispetto delle risorse naturali da parte dell'uomo: non c'è futuro senza la conservazione della funzionalità dei sistemi ecologici, dentro e fuori delle aree protette, e non c'è futuro senza il benessere psico-fisico delle popolazioni. Va rigettato con forza ogni tentativo di contrapposizione tra i due obiettivi, nella consapevolezza che il punto di incontro è, a volte, il miglior compromesso possibile che richiede concessioni su entrambi i fronti.

Aree protette e sviluppo: necessità di un cambiamento

Le decadi appena trascorse sono ben servite a realizzare il sistema italiano di aree protette, a creare la infrastruttura amministrativa e burocratica, a testare e consolidare pratiche di gestione, a segnare la presenza

concreta delle istituzioni nazionali e regionali nelle politiche di conservazione. Tuttavia, il sistema appare ancora lontano dal realizzare i suoi obiettivi di conservazione della biodiversità, anche se non si hanno dati attendibili, ma solo opinioni e aneddoti locali sull'impatto che il sistema ha avuto sui vari elementi della biodiversità: non siamo in grado, oggi, di valutare con criteri scientifici e oggettivi se le ingenti risorse finora spese hanno avuto un riscontro positivo, e questa constatazione pone tutto il sistema dei parchi in uno stato di fondamentale debolezza.

Al fine di permettere alle aree protette di svolgere con successo il loro ruolo centrale nelle politiche di conservazione e sviluppo sembra utile che le singole aree protette e gli enti che le vigilano (Ministero, Regioni, Province, ecc.) per quanto di loro competenza, procedano ad alcune importanti riflessioni.

- a) Le Aree Protette (AP, tutte le tipologie) sono istituti territoriali che devono sempre avere come scopo prioritario la conservazione della biodiversità, così come enunciato nella Legge 394/91. Per altri scopi settoriali esistono altri strumenti di gestione. Le AP di livello nazionale (Parchi Nazionali, Aree Marine Protette e riserve statali) hanno una valenza nazionale così come le aree della Rete Natura 2000 hanno una valenza comunitaria: questo comporta che la loro gestione debba rispondere ad aspettative e valori di scala nazionale o comunitaria. Le esigenze economiche e di sviluppo locale sono sempre subordinate al raggiungimento degli obiettivi di conservazione fissati alla scala di interesse dell'area. Tuttavia, una efficace conservazione della natura è tanto più duratura quanto più è in armonia con le aspettative di sviluppo economico locale. Questo sviluppo, inteso come l'insieme delle attività economiche che insistono in un certo contesto ambientale, può e deve essere uno degli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione. Ne consegue la necessità di perseguire una intelligente politica di concertazione che, fermi restando gli obiettivi di conservazione, conceda quanto più è possibile ad un serio modello di sviluppo sostenibile. Esistono molti strumenti di compromesso: certamente, quando lo sviluppo economico aumenta i fattori di rischio per la biodiversità in un'area protetta o richiede un eccessivo consumo di suolo e di spazi naturali in un'area protetta, è corretto anteporre la conservazione alle richieste di sviluppo, ma nulla osta a che le risorse naturali siano oggetto di sfruttamento sostenibile da parte di operatori economici locali.
- b) Ogni area protetta italiana insiste su un contesto ambientale e socio-economico diverso: questo significa che include i suoi propri elementi di biodiversità (specie, paesaggi, ecosistemi) e i suoi caratteri sociali ed economici. Questa diversità di elementi da proteggere richiede che di volta in volta, area per area, siano declinati gli obiettivi di gestione più appropriati e siano impiegati gli approcci e strumenti gestionali più consoni agli obiettivi (priorità, pianificazione, metodi di concertazione, norme e regolamenti, zonizzazione, strumenti operativi, incentivi e disincentivi economici, ecc.). L'attuale legge, per quanto rigida, permette che ogni area protetta trovi la via più efficace ed efficiente per raggiungere i suoi obiettivi ma non sempre le aree protette hanno colto questa opportunità. In generale, è auspicabile che, nella stesura dei piani di gestione delle AP, sia pienamente applicato il ciclo classico della realizzazione progettuale che prevede a) fissare gli obiettivi, b) definire gli strumenti, c) monitorare l'andamento dell'azione in relazione all'obiettivo, d) valutare il procedimento e apportare correttivi agli obiettivi. E' auspicabile che gli enti di vigilanza indirizzino in questo senso tutte le aree protette.
- c) Poiché ogni area protetta è un unicum nel contesto sia della conservazione che dello sviluppo economico, dovrebbe avere i suoi propri obiettivi. Ogni area protetta dovrebbe definirli nell'ambito della sua pianificazione e gli enti di vigilanza dovrebbero monitorare la loro definizione e esercitare la dovuta pressione in caso di ritardi. Questo risponde in maniera precisa al "perché" una certa area protetta è stata istituita e cosa ci si aspetta da lei in termini di conservazione e benessere locale. La legge quadro 394/91 parla di generici obiettivi di conservazione della natura e della biodiversità: questo scopo generale deve trovare sostanza applicativa nel focalizzare l'azione delle aree protette sui loro elementi prioritari. Ogni area protetta dovrebbe quindi avere una serie di obiettivi di gestione che siano espliciti, quantificati, misurabili, legati ad un tempo massimo per la realizzazione. Obiettivi di questo tipo sono necessari per diversi motivi: a) dirigere con chiarezza l'azione dell'ente gestore, b) informare senza ambiguità il pubblico su qual è l'intenzione di gestione, c) definire gli

strumenti e tempi di gestione, d) misurare e valutare nel tempo se l'obiettivo è stato raggiunto o meno. Una AP è un sistema che lavora attivamente sul territorio e i suoi costi gravano sulle finanze pubbliche: i cittadini devono conoscere se la sua istituzione è finalizzata ad obiettivi specifici e se questi sono raggiunti.

- d) Gli obiettivi dovrebbero essere valutati a scadenze precise per verificarne lo stadio di raggiungimento e poter portare correttivi alla gestione in un approccio adattativo che, nel caso della conservazione e delle dinamiche evolutive della biodiversità, è una esigenza inevitabile. La conservazione, così come il supporto allo sviluppo economico, richiedono gestione adattativa, flessibilità operativa e normativa, revisioni continue al fine di adattarsi all'andamento di variabili non sempre prevedibili.

Si è spesso confusa l'efficienza di gestione amministrativa di un'area protetta con la efficacia della sua azione di conservazione e sviluppo: purtroppo la prima nulla ha a che vedere con la seconda. L'efficienza di gestione è un valore per sé ma totalmente disgiunto dalla efficacia dell'azione che è alla base della istituzione dell'area protetta. E' necessario che le AP adottino standard più espliciti di valutazione dell'azione di conservazione ed è auspicabile che gli enti di vigilanza considerino con attenzione i risultati della valutazione di obiettivi di gestione in termini di conservazione e non solo di altre variabili amministrative. L'adozione di un protocollo internazionale di valutazione dell'efficacia consentirebbe una maggiore accettazione delle AP, maggiore trasparenza verso i cittadini, darebbero l'idea che lo strumento "area protetta" si pone obiettivi, realizza azioni, è monitorata, migliora la propria gestione in modo adattativo.

- e) Al momento, solo pochissime aree protette italiane stanno realizzando un serio programma di monitoraggio dei propri elementi di biodiversità (monitoraggio dei valori, delle minacce e delle risposte gestionali), intendendo per monitoraggio non uno o più rilievi occasionali di una variabile, ma il rilievo sistematico e continuativo dei valori al fine di verificare quanto si discostino da una soglia desiderata e prendere una azione correttiva. Il monitoraggio è passaggio essenziale nella gestione delle aree protette sia per la conservazione che per lo sviluppo economico. Senza monitoraggio non si può valutare il senso stesso delle risorse economiche profuse in un area protetta né si può dimostrare alle comunità locali benefici e costi delle azioni intraprese. Il monitoraggio non è una opzione per i più volenterosi ma dovrebbe diventare conditio-sine-qua-non per la erogazione dei fondi e la conferma degli organi di gestione. E' auspicabile che gli enti di vigilanza indirizzino in questo senso tutte le aree protette.

- f) L'azione di gestione delle aree protette passa necessariamente attraverso una fase di pianificazione che è cruciale per il raggiungimento degli obiettivi. Questa fase non è stata finora realizzata in maniera del tutto soddisfacente da parte di molte aree protette, sia per il procedimento di formazione che per l'adozione del Piano di Parco. La legge 394/91, nell'intento di uniformare i procedimenti, detta uno schema operativo che obbliga solo in parte alla dovuta concertazione (ma non ne impedisce un allargamento!) e non impone (ma non impedisce!) un percorso oggettivo di identificazione dei valori, delle minacce e delle risposte più adeguate. Oggi esistono strumenti innovativi e potenti per gestire questo percorso e sarebbe opportuno che venissero adottati come buona pratica nella pianificazione di tutte le AP. E' necessario che le AP seguano un percorso che passa per i seguenti tre momenti della concertazione: a) la condivisione dei concetti di base (conservazione, sviluppo, ecosistemi, specie, ecc.), b) la conferma della consapevolezza della crisi attuale nel rapporto uomo-natura e la necessità di correzione, c) un processo decisionale trasparente attraverso la oggettivizzazione dei punti di forza e debolezza del sistema ecologico e socio-economico oggetto di programmazione.

La condivisione dei concetti e della consapevolezza può far accettare molte delle strategie di conservazione messe in atto attraverso lo strumento delle AP.

Inoltre, un approccio di questo tipo che porti alla trasparenza dei processi decisionali, degli obiettivi e degli strumenti di gestione, rende superflue molte delle perplessità sulla composizione degli organi di gestione, oggi oggetto di tensione tra chi vorrebbe maggiore o minore potere alle rappresentanze locali.

- g) Le AP sono un servizio a tutto il territorio, non solo alla porzione rinchiusa nei loro confini. Non solo le AP esportano biodiversità e opportunità economiche ma sostengono un carico di lavoro in termini ecosistemici di cui beneficiano comunità anche molto lontane. Attualmente le AP non hanno né la cultura né la flessibilità normativa per poter allargare il loro raggio di interesse e azione alla

pianificazione di azioni al di fuori dell'area stessa o in concerto con soggetti esterni. Questa limitazione merita di essere affrontata e risolta anche al fine di realizzare un circuito di scambio virtuoso tra i modelli di sviluppo/conservazione delle AP e le aree circostanti. E poi essenziale che lo scambio tra AP e aree esterne permetta il controllo di attività distruttive nelle fasce esterne: è noto che ogni AP risente delle attività esterne quanto più piccola è la sua dimensione, pertanto la concertazione con l'area vasta è questione di sopravvivenza per tutte le AP.

- h) Fino ad oggi le aree protette italiane (non le aree comunitarie che hanno avuto un procedimento ad-hoc) sono state istituite su base opportunistica di volta in volta basata su qualche elemento di biodiversità (specie minacciata, paesaggio, ecc.) o solo sullo scarso interesse dell'area per ogni altro progetto di sviluppo. E' mancata del tutto una strategia di sistema che ottimizzasse le risorse da destinare al connubio conservazione-sviluppo in aree dedicate. Di fatto, è stato dimostrato che i parchi nazionali in generale includono una concentrazione di biodiversità più alta della media del territorio nazionale mentre lo stesso non si può dire per molti parchi regionali che spesso includono la stessa biodiversità che si avrebbe scegliendo un'area a caso. Sono oggi disponibili potentissimi strumenti di pianificazione dei sistemi di aree protette che permettono di programmare (o verificare) l'efficienza del sistema, indicare le ridondanze e le manchevolezze. E' auspicabile che si voglia iniziare un percorso di verifica del sistema di aree protette, almeno a livello regionale, al fine di migliorarne l'efficienza. Questo passo permetterebbe anche di realizzare una vera strategia di rete tra le aree protette (e tra AP e zone esterne) in una logica di sistema che attualmente manca del tutto. La Consulta delle Aree Protette, già prevista dalla legge 394/91 è strumento ancora attuale di pianificazione e raccordo del sistema e sarebbe opportuno rivederne i termini di riferimento e la riattivazione.
- i) Al fine di permettere alle agenzie nazionali e regionali di pianificare in maniera ottimale le risorse da dedicare alla conservazione, è necessario disporre di strumenti conoscitivi adeguati. Già la legge 394/91 aveva identificato questa esigenza e aveva disposto la messa a punto della Carta della Natura come strumento chiave per la programmazione degli obiettivi della legge. E' quanto mai urgente che si provveda alla stesura di un moderno materiale conoscitivo su tutto il territorio nazionale per superare il vuoto informativo in cui si trovano ad operare le Regioni e Province in tema di distribuzione dei valori naturalistici.
- l) Come per la conservazione dei valori di biodiversità, anche lo sviluppo economico deve essere attentamente pianificato: localmente, attraverso i Piani di Sviluppo già previsti dalla legge, ma anche più strategicamente all'interno delle programmazioni regionali e nazionali. I piani delle AP si limitano adesso ad una lettura ristretta ai confini del Parco ma è necessario allargare la visuale all'area vasta e ai processi economici di maggiore respiro. Spesso, l'azione delle aree protette (e le rivendicazioni delle comunità locali) si limitano ad interpretare come sviluppo economico solo la difesa di interessi locali, di lobby più agitate o di settori produttivi più potenti: questo avvilisce il sistema delle AP e va rilanciata una interpretazione più alta del benessere dei cittadini, degli interessi nazionali, regionali e locali che insistono nelle diverse tipologie di AP.
- m) A scala locale, si deve passare da una logica di assistenza o concessione allo sviluppo ad un approccio contrattuale che legghi le comunità locali all'area protetta attraverso una chiara transazione di costi e benefici: il cittadino (ad esempio, allevatore o agricoltore) che ha un vincolo posto dall'area protetta sulla sua proprietà, deve essere adeguatamente indennizzato se il vincolo è superiore a quello che si avrebbe in un'area non protetta. Diversi tipi di indennizzo e compensazione dovrebbero essere studiati se il vincolo impone una limitazione dell'uso di risorse proprie (ad esempio, la coltivazione di un campo di proprietà) o invece impedisce lo sfruttamento di risorse di proprietà pubblica (ad esempio, pascoli pubblici, pesca in mare, ecc.). A questo proposito, è necessario segnalare la inadempienza nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dai Piani di Sviluppo Rurale: nei siti di rete Natura 2000 le imprese agricole non stanno percependo le indennità previste dai PSR ed è necessario adoperarsi per attivare queste procedure.
- n) Di tutte le attività economiche, l'agricoltura (incluse tutte le forme di allevamento e selvicoltura, ecc.) è quella di maggiore interesse e preoccupazione per la gestione delle aree protette, proprio perché ha una interfaccia diretta con la conservazione ed è uno dei maggiori volani della produttività e dello

sviluppo economico: se ben utilizzata e diretta su canali condivisi, l'agricoltura è una potentissima alleata della conservazione di cui, a volte, è compagna indispensabile. Fino ad oggi non sono molti gli esempi di AP che si sono impegnate in un serio sforzo di integrazione delle attività agricole nella pianificazione della conservazione: sono rari gli studi di validità generale sugli impatti positivi e negativi del pascolamento delle diverse forme di zootecnia, rari gli studi sull'impatto delle malattie degli animali domestici sui selvatici e viceversa, rari gli studi sull'impatto degli ungulati sulla gestione forestale e viceversa. Questo è un campo di ricerca ma anche un vasto campo inesplorato di alleanza tra conservazione e agricoltura sostenibile, soprattutto in gran parte delle aree montane e collinari dove è praticata in forme estensive. Le forme di sostentamento all'agricoltura previste dalla PAC sono una opportunità preziosa per la conservazione: se da una parte sono da controllare quando portano ad un eccesso di sfruttamento delle risorse (soprattutto in passato), d'altra parte costituiscono una fonte di risorse economiche di estrema importanza per dirigere l'agricoltura sugli obiettivi della conservazione.

- o) Le AP (nazionali, regionali e provinciali) sono enti pubblici territoriali il cui scopo è la tutela di un valore ecologico (biodiversità e processi) e, secondariamente, storico-culturale. Qualsiasi ente pubblico o privato con la responsabilità su un valore (sia esso economico, culturale, ecologico in senso stretto) ha l'obbligo di conoscere in cosa consista quel valore e dove è spazialmente collocato (ad esempio, non è pensabile un Museo che non abbia un catalogo di tutti i suoi oggetti e della loro collocazione). Ebbene, nel caso delle AP, la maggior parte non ha: 1) una check-list relativamente completa della biodiversità in esse presente; 2) atlanti (faunistici e floristico-vegetazionali) di distribuzione, banche dati o strumenti simili che descrivano dove tale valore è allocato. Le AP devono investire economicamente nella redazione di propri "cataloghi" dei valori di biodiversità che custodiscono. Altrimenti i parchi non si giustificano come enti che tutelano un valore (di cui non conoscono né la tipologia, né l'entità, né la collocazione spaziale), apparendo inevitabilmente come strutture 'deboli' rispetto ad altre realtà istituzionali territoriali.
-

Preliminarmente, il documento è stato reso disponibile e scaricabile sui siti internet del MATTM e di Federparchi e quindi, nel corso della Conferenza è stata consegnata, copia del documento all'interno della cartellina distribuita a tutti partecipanti.

Come noto, la struttura della Conferenza è stata costruita con l'obiettivo di poter fornire ai partecipanti l'opportunità di contribuire fattivamente ai risultati della conferenza stessa, per tale motivo sono state organizzate degli specifici "focus group" di discussione e confronto nell'ambito dei quali raccogliere e condividere suggerimenti e commenti sulla bozza preliminare di documento.

Il notevole interesse registrato nel corso dei focus group si è concretizzato in numerosissime richieste di intervento le quali hanno superato la disponibilità di tempo, un intero pomeriggio, concesso dal programma della Conferenza stessa.

Nel corso del focus group relativo al presente documento si è quindi deciso di concedere la possibilità di un intervento orale a tutti coloro i quali si erano iscritti a parlare e per i quali c'era la possibilità di poter presentare il proprio commento.

In modo da dare a tutti i partecipanti la possibilità di poter esprimere in maniera completa e democratica il proprio punto di vista, si è quindi deciso di considerare, al fine della integrazione e redazione definitiva del documento tutti i contributi scritti pervenuti entro 2 settimane dalla data della Conferenza (24/12/2013).

Non essendo previsto un servizio o un sistema di registrazione fedele degli interventi presentati in forma orale, si è, parimenti, deciso di non considerare nel documento gli interventi ed i suggerimenti se non pervenuti in forma scritta al coordinatore del Tavolo di Lavoro, prof. Luigi Boitani ed al Presidente di Federparchi, dott. Giampiero Sammuri.

Nel corso dei giorni successivi sono quindi stati raccolti i diversi contributi al documento i quali vengono di seguito riportati testualmente con l'indicazione dei diversi autori.

Successivamente alla raccolta dei contributi si è quindi proceduto alla loro valutazione e pertinenza rispetto ai temi considerati dal documento e si è proceduto con l'inserimento di commenti ed integrazioni puntuali nel documento estrapolando alcuni brani o interpretando il senso dei diversi suggerimenti in modo da renderlo omogeneo, coerente e sinergico con la struttura e le finalità del documento stesso.

La versione finale è stata quindi infine valutata ed ulteriormente finalizzata a cura del coordinatore del Gruppo di Lavoro, Luigi Boitani ed ha assunto quindi la forma definitiva così come presentato in apertura del presente documento.

Di seguito si riporta comunque, per completezza, la lista di tutti i contributi pervenuti con indicazione dei rispettivi autori ed affiliazioni. Per ognuno degli interventi, come accennato, si riporta il testo del messaggio o del documento pervenuto agli indirizzi indicati; tale scelta di certo penalizza la leggibilità e l'aspetto grafico del documento, ciononostante consente di rispettare il pensiero dei singoli contributori.

Commenti pervenuti a cura di:

Sistema delle Aree Marine Protette Italiane

Gli organi di gestione della maggior parte delle AMP Italiane hanno voluto fornire un contributo comune e condiviso al documento e quindi hanno provveduto a consegnare la versione integrata del documento preliminare.

Tale versione del documento è assai importante sia perché contiene i commenti elaborati da questo ampio ed autorevole consesso, sia perché, proprio in virtù del numero e della natura dei commenti presenti, è stata la base di partenza per la stesura della versione finale del documento.

Nel documento che segue sono riportate in rosso tutte le integrazioni proposte dal sistema delle AMP Italiane.

Gruppo di Lavoro, preparatorio alla Conferenza Nazionale sulle Aree Protette, sul
tema:

**"AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000 STRUMENTI PER
CONIUGARE**

LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO".

Associazione responsabile: **Federparchi**

Coordinatore: **Luigi Boitani**, Università La Sapienza

Hanno contribuito: **Alessandro Rinaldi**, Unioncamere; **Enzo Valbonesi**, Dirigente Regione Emilia-Romagna; **Rosalinda Brucculeri**, Fondazione Sviluppo Sostenibile, **Annalisa Saccardo** e **Matteo De Carlo**, Coldiretti; **Antonio Canu**, Società WWF Oasi; **Corrado Battisti**, Provincia di Roma; **Lucia Venturi**, Parco regionale della Maremma; **Antonio Nicoletti**, Legambiente; **Consolata Siniscalco**, Università di Torino; **Giampiero Sammuri**, **Paolo Pigliacelli** e **Corrado Teofili**, Federparchi; **Francesco Spada**, Università La Sapienza

Integrazione per il Sistema Nazionale delle Aree Marine Protette curata da:
Riccardo M. Strada (AMP Regno di Nettuno)

Premessa

Le aree protette italiane inserite nell'Elenco Ufficiale sono, nelle loro diverse tipologie, 871 e coprono il 10.5% del territorio italiano (terrestre e marino). La percentuale sale a circa il 12% con le aree non ancora formalmente inserite nell'elenco. E' una collezione formata nel tempo, a partire dal 1922, anno di istituzione del primo parco nazionale (Gran Paradiso), e decollata con più decisione

prima negli anni '70 e poi ancora più marcatamente negli anni '90 a seguito dell'approvazione della legge quadro 394/91. La distribuzione delle aree è molto disomogenea tra le Regioni e anche tra le principali macro-aree del Paese: le aree montane, soprattutto appenniniche, e le Regioni del centro-sud (ma anche il Trentino-Alto Adige) hanno le maggiori percentuali di territorio protetto mentre le aree costiere e collinari sono le meno protette: la percentuale varia dal 28% dell'Abruzzo a meno del 5% in Emilia Romagna, Molise e Sardegna.

Alla rete di aree istituite dallo Stato e dalle Regioni e Province si affianca, dal 1997, la rete Natura 2000 che raccoglie ben 2299 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 609 Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva Habitat e copre una superficie complessiva pari al 21% del territorio nazionale. Quasi il 50% della superficie di Natura 2000 ricade fuori qualsiasi altra area protetta preesistente. La percentuale combinata tra aree protette statali, regionali e comunitarie è oltre il 22%. Molte Regioni sono ora nella fase di trasformazione delle aree SIC in ZSC (Val d'Aosta, Friuli, Basilicata, ecc.) e, con l'individuazione delle misure di conservazione sito specifiche, daranno ulteriore impulso alle politiche di conservazione.

La quantità di superficie italiana protetta è quindi notevole, superiore alla media europea e tra le più alte a livello mondiale. Poiché l'Italia non possiede una grande estensione di aree pubbliche, l'insieme delle aree protette ricade in larga parte su proprietà private e include necessariamente porzioni di territorio rilevanti anche per le attività produttive ed economiche del Paese. Ad esempio, solo le aziende agricole che svolgono attività nei comuni interessati dalla presenza di un parco erano, nel 2010, ben 246.732. Tra occupazione diretta e indotta, le aree protette interessano le attività produttive di oltre 100.000 persone impegnate nel turismo, commercio, agricoltura. Si stimano in oltre 30 milioni le presenze turistiche annuali nelle aree protette.

In sintesi, le aree protette costituiscono una componente essenziale di due obiettivi strategici del benessere dei cittadini: la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo economico, entrambi irrinunciabili nel contesto di un futuro sostenibile. A volte, i due obiettivi sono stati posti in contrapposizione ed è diffusa, presso una parte dell'opinione pubblica, la credenza che i due obiettivi siano tra loro inconciliabili. E' vero il contrario, ma la soluzione della compatibilità passa necessariamente attraverso una rimodulazione di alcune delle attuali politiche, sia di conservazione che di sviluppo economico.

Aree protette e conservazione

Le aree protette (includendo parchi, riserve, oasi, aree marine, rete Natura 2000) sono, nell'attuale momento storico, uno degli strumenti irrinunciabili delle politiche di conservazione della natura. Di fatto, non sono altro che una forma di regimentazione dell'uso delle risorse naturali, al pari, ad esempio, delle normative settoriali su prelievi venatori, gestione forestale, controllo della qualità di aria e acqua. Le aree protette nascono con lo scopo generico di conservare la natura, o meglio la biodiversità. Questo concetto generale, però, è declinabile in molti modi diversi: biodiversità è l'insieme di specie, patrimonio genetico, sistemi ecologici, habitat (*sensu* Direttiva Habitat), servizi ecosistemici. Il concetto di biodiversità assume poi anche altri importanti significati, specialmente in Italia dove la relazione tra natura e attività umane è antichissima, e si estende ad includere la diversità di ambienti, razze domestiche, varietà vegetali, e attività tradizionali che sono scaturiti

nel corso del tempo dalla interazione tra uomo e natura: nasce così il valore del paesaggio, delle varietà di prodotti agricoli locali, di strumenti e metodi tradizionali di gestione delle risorse.

L'Italia è uno dei Paesi europei che vanta tra i massimi valori di biodiversità, in tutte le sue accezioni. Inoltre, la storia, geografia, ecologia, cultura dell'Italia ha fatto sì che questi valori siano distribuiti sul territorio in maniera molto diffusa: ad eccezione delle Aree Marine Protette sono poche (ma ne esistono!) le aree di concentrazione di molti diversi valori di biodiversità.

La biodiversità intesa come specie e ecosistemi ha dinamiche spaziali e temporali spesso di grandi dimensioni che esulano sia dagli ambiti ristretti delle aree protette italiane (la dimensione media di un SIC in Italia è di 1700 ettari ma la mediana è di poche centinaia) che dalle rigidità imposte dalle normative vigenti: la biodiversità non è un valore fisso nel tempo né inamovibile ma si evolve continuamente (e lo sarà sempre più con i cambiamenti climatici globali). Purtroppo, le aree protette hanno di rado la flessibilità normativa e strumentale necessaria ad assecondare e gestire l'evoluzione della biodiversità.

Davanti all'evidente necessità di contrastare un processo di costante degrado degli ambienti naturali, il mondo industrializzato ha "inventato" la soluzione delle aree protette come strumento per rallentare la perdita della biodiversità. Le aree protette, nel loro insieme, nascono per contribuire alla conservazione di tutti gli aspetti della biodiversità. In Italia, con poche e importanti eccezioni, non nascono solo per diventare uno scrigno di valori da chiudere al sicuro, quanto piuttosto per contribuire alla conservazione su tutto il territorio nazionale attraverso molteplici ruoli: certamente quello di intervento di protezione di elementi minacciati, ma anche di guida in nuove forme di gestione del territorio, di sperimentazione di soluzioni di sostenibilità, di centro di diffusione di buone pratiche e di elementi della biodiversità che si estendono dall'area protetta nel territorio circostante.

Poiché il sistema di aree protette italiane è concettualmente e operativamente inestricabile dalla rete complessa di attività antropiche che vi si svolgono, è del tutto ovvio che esse siano centrali, e non solo un valore aggiunto, anche nel ruolo di guida e supporto a quello sviluppo economico delle popolazioni locali che è sostenibile e compatibile con la conservazione della biodiversità. Resta ovviamente estraneo il concetto di "sviluppo economico" inteso semplicemente come crescita illimitata del reddito di una determinata comunità, misurato sulla proliferazione di infrastrutture, manufatti, popolazione umana, beni immobili. Il futuro sostenibile della civiltà umana passa inevitabilmente per il compromesso tra appropriazione e rispetto delle risorse naturali da parte dell'uomo: non c'è futuro senza la conservazione della funzionalità dei sistemi ecologici, dentro e fuori delle aree protette, e non c'è futuro senza il benessere psico-fisico delle popolazioni. Va rigettato con forza ogni tentativo di contrapposizione tra i due obiettivi, nella consapevolezza che il punto di incontro è, a volte, il miglior compromesso possibile che richiede concessioni su entrambi i fronti.

Aree protette e sviluppo: necessità di un cambiamento

Le decadi appena trascorse sono ben servite a realizzare il sistema italiano di aree protette, a creare la infrastruttura amministrativa e burocratica, a testare e consolidare pratiche di gestione, a segnare la presenza concreta delle istituzioni nazionali e regionali nelle politiche di conservazione delle AP terrestri, mentre, forse

per la loro relativamente giovane età, ancora molta strada deve essere fatta per definire uno strumento razionale ed efficace delle Aree Marine protette.

In ogni caso, il sistema appare ancora lontano dal realizzare i suoi obiettivi di conservazione della biodiversità, anche se, per il sistema dei parchi non si hanno dati attendibili, ma solo opinioni e aneddoti locali sull'impatto che il sistema ha avuto sui vari elementi della biodiversità: non siamo in grado, oggi, di valutare con criteri scientifici e oggettivi se le ingenti risorse finora spese hanno avuto un riscontro positivo, e questa constatazione pone tutto il sistema dei parchi in uno stato di fondamentale debolezza.

Paradossalmente, per contro, data la lunga tradizione di ricerca biologica, pura ed applicata, in mare gli strumenti e le tecniche per la valutazione dello stato complessivo di salute ambientale sono ormai consolidati, anche se, nel caso specifico poco applicati per molteplici ragioni.

Al fine di permettere alle aree protette di svolgere con successo il loro ruolo centrale nelle politiche di conservazione e sviluppo sembra utile che le singole aree protette e gli enti che le vigilano (Ministero, Regioni, Province, ecc.) per quanto di loro competenza, procedano ad alcune importanti riflessioni.

- a) Le Aree Protette (AP, tutte le tipologie) sono istituti territoriali che devono sempre avere come scopo prioritario la conservazione della biodiversità, così come enunciato nella Legge 394/91. Per altri scopi settoriali esistono altri strumenti di gestione. Le AP di livello nazionale (Parchi Nazionali, Aree Marine Protette e riserve statali) hanno una valenza nazionale così come le aree della Rete Natura 2000 hanno una valenza comunitaria: questo comporta che la loro gestione debba rispondere ad aspettative e valori di scala nazionale o comunitaria. Le esigenze economiche e di sviluppo locale sono sempre subordinate al raggiungimento degli obiettivi di conservazione fissati alla scala di interesse dell'area.

Tuttavia, una efficace conservazione della natura è tanto più duratura quanto più è in armonia con le aspettative di sviluppo economico locale. Questo sviluppo, inteso come l'insieme delle attività economiche che insistono in un certo contesto ambientale, può e deve essere uno degli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi di conservazione. Ne consegue la necessità di perseguire una intelligente politica di concertazione che, fermi restando gli obiettivi di conservazione, conceda quanto più è possibile ad un serio modello di sviluppo sostenibile. Esistono molti strumenti di compromesso: certamente, quando lo sviluppo economico aumenta i fattori di rischio per la biodiversità in un'area protetta o richiede un eccessivo consumo di suolo e di spazi naturali in un'area protetta, è corretto anteporre la conservazione alle richieste di sviluppo, ma nulla osta a che le risorse naturali siano oggetto di sfruttamento sostenibile da parte di operatori economici locali.

In questa definizione, quando si entra nello specifico della protezione di aree marine è necessario comprendere come l'uso del "territorio mare" sia cambiato in epoche recentissime, e che il concetto di "aspettative" debba essere mediato dalla capacità di ideare ed offrire, quali modelli di sviluppo sostenibile, modalità ed intensità a volte diverse ed alternative, più efficaci ed, in un'ottica di lungo periodo, più redditizie di quelle al centro delle "aspettative di fruizione" e di consumo di un "territorio" sentito dalle popolazioni, spesso "altro" rispetto a quello proprio, terrestre.

- b) Ogni area protetta italiana insiste su un contesto ambientale e socio-economico diverso: questo significa che include i suoi propri elementi di biodiversità (specie,

paesaggi, ecosistemi) e suoi caratteri sociali ed economici. Questa diversità di elementi da proteggere richiede che di volta in volta, area per area, siano declinati gli obiettivi di gestione più appropriati e siano impiegati gli approcci e strumenti gestionali più consoni agli obiettivi (priorità, pianificazione, metodi di concertazione, norme e regolamenti, zonizzazione, strumenti operativi, incentivi e disincentivi economici, ecc.). L'attuale legge, per quanto rigida, permette che ogni area protetta trovi la via più efficace ed efficiente per raggiungere i suoi obiettivi ma non sempre le aree protette hanno colto questa opportunità.

In generale, è auspicabile che, nella stesura dei piani di gestione delle AP, sia pienamente applicato il ciclo classico della realizzazione progettuale che prevede a) fissare gli obiettivi, b) definire gli strumenti, c) monitorare l'andamento dell'azione in relazione all'obiettivo, d) valutare il procedimento e apportare correttivi agli obiettivi. E' auspicabile che gli enti di vigilanza indirizzino in questo senso tutte le aree protette.

- c) Poiché ogni area protetta è un unicum nel contesto sia della conservazione che dello sviluppo economico, dovrebbe avere suoi propri obiettivi. Ogni area protetta dovrebbe definirli nell'ambito della sua pianificazione e gli enti di vigilanza dovrebbero monitorare la loro definizione e esercitare la dovuta pressione in caso di ritardi. Questo risponde in maniera precisa al "perché" una certa area protetta è stata istituita e cosa ci si aspetta da lei in termini di conservazione e benessere locale. La legge quadro 394/91 parla di generici obiettivi di conservazione della natura e della biodiversità: questo scopo generale deve trovare sostanza applicativa nel focalizzare l'azione delle aree protette sui loro elementi prioritari. Ogni area protetta dovrebbe quindi avere una serie di obiettivi di gestione che siano espliciti, quantificati, misurabili, legati ad un tempo massimo per la realizzazione.

Obiettivi di questo tipo sono necessari per diversi motivi: a) dirigere con chiarezza l'azione dell'ente gestore, b) informare senza ambiguità il pubblico su qual è l'intenzione di gestione, c) definire gli strumenti e tempi di gestione, d) misurare e valutare nel tempo se l'obiettivo è stato raggiunto o meno. Una AP è un sistema che lavora attivamente sul territorio e i suoi costi gravano sulle finanze pubbliche: i cittadini devono conoscere se la sua istituzione è finalizzata ad obiettivi specifici e se questi sono raggiunti.

- d) Gli obiettivi dovrebbero essere valutati a scadenze precise per verificarne lo stadio di raggiungimento e poter portare correttivi alla gestione in un approccio adattativo che, nel caso della conservazione e delle dinamiche evolutive della biodiversità, è una esigenza inevitabile. La conservazione, così come il supporto allo sviluppo economico, richiedono gestione adattativa, flessibilità operativa e normativa, revisioni continue al fine di adattarsi all'andamento di variabili non sempre prevedibili.

Si è spesso confusa l'efficienza di gestione amministrativa di un'area protetta con la efficacia della sua azione di conservazione e sviluppo: purtroppo la prima nulla ha a che vedere con la seconda. L'efficienza di gestione è un valore per sé ma totalmente disgiunto dalla efficacia dell'azione che è alla base della istituzione dell'area protetta. E' necessario che le AP adottino standard più espliciti di valutazione dell'azione di conservazione ed è auspicabile che gli enti di vigilanza considerino con attenzione i risultati della valutazione di obiettivi di gestione in termini di conservazione e non solo di altre variabili amministrative. L'adozione di un protocollo internazionale di valutazione dell'efficacia consentirebbe una maggiore

accettazione delle AP, maggiore trasparenza verso i cittadini, darebbero l'idea che lo strumento "area protetta" si pone obiettivi, realizza azioni, è monitorata, migliora la propria gestione in modo adattativo.

In questo campo è necessario sciogliere alcune ambiguità nella strutturazione degli strumenti di gestione delle AMP. L'azione di conservazione in mare non si estrinseca in una mera attribuzione di capacità limitativa dell'impatto antropico.

Il mare, e quindi le AMP, vengono percorsi, usati e "gestiti" da diversi portatori di interessi governati da diverse autorità; per tale motivo è necessario, per poter rendere efficace la politica di protezione della biodiversità, rendere gli enti gestori delle AMP (rendendoli amministrativamente più solidi e dotati di formali strumenti di pianificazione) il centro di una azione di coordinamento dell'autorità nazionale e locale in una ottica di gestione economica.

Solo la integrazione tra la programmazione dell'uso del mare in chiave di green economy e le politiche di conservazione potrà dare gli effetti desiderati.

- e) Al momento, solo pochissime aree protette italiane stanno realizzando un serio programma di monitoraggio dei propri elementi di biodiversità (monitoraggio dei valori, delle minacce e delle risposte gestionali), intendendo per monitoraggio non uno o più rilievi occasionali di una variabile, ma il rilievo sistematico e continuativo dei valori al fine di verificare quanto si discostino da una soglia desiderata e prendere una azione correttiva. Il monitoraggio è passaggio essenziale nella gestione delle aree protette sia per la conservazione che per lo sviluppo economico. Senza monitoraggio non si può valutare il senso stesso delle risorse economiche profuse in un area protetta né si può dimostrare alle comunità locali benefici e costi delle azioni intraprese. Il monitoraggio non è una opzione per i più volenterosi ma dovrebbe diventare *conditio-sine-qua-non* per la erogazione dei fondi e la conferma degli organi di gestione.

Peraltro si dovrà risolvere il paradosso dei costi dei monitoraggi, specialmente in mare. L'uso di risultati dei monitoraggi come elemento di valutazione della erogazione delle risorse si può scontrare con il quantitativo di risorse necessario per campagne estese e ripetute di monitoraggi in mare.

Diventa quindi essenziale uno sforzo creativo per attivare, a fianco di alcune campagne di monitoraggio "classiche" metodi di valutazione diffusa di indicatori o parametri di integrazione, facili da collezionare, utilizzando la collaborazione delle categorie di portatori di interessi diretti, quali pescatori professionisti e subacquei sportivi.

E' auspicabile che gli enti di vigilanza indirizzino in questo senso tutte le aree protette.

- f) L'azione di gestione delle aree protette passa necessariamente attraverso una fase di pianificazione che è cruciale per il raggiungimento degli obiettivi. Questa fase non è stata finora realizzata in maniera del tutto soddisfacente da parte di molte aree protette, sia per il procedimento di formazione che per l'adozione del Piano di Parco. La legge 394/91, nell'intento di uniformare i procedimenti, detta uno schema operativo che obbliga solo in parte alla dovuta concertazione (ma non ne impedisce un allargamento!) e non impone (ma non impedisce!) un percorso oggettivo di identificazione dei valori, delle minacce e delle risposte più adeguate. Oggi esistono strumenti innovativi e potenti per gestire questo percorso e sarebbe opportuno che venissero adottati come buona pratica nella pianificazione di tutte le AP. E' necessario che le AP seguano un percorso che passa per i seguenti tre momenti della

concertazione: a) la condivisione dei concetti di base (conservazione, sviluppo, ecosistemi, specie, ecc.), b) la conferma della consapevolezza della crisi attuale nel rapporto uomo-natura e la necessità di correzione, c) un processo decisionale trasparente attraverso la oggettivizzazione dei punti di forza e debolezza del sistema ecologico e socio-economico oggetto di programmazione.

La condivisione dei concetti e della consapevolezza può far accettare molte delle strategie di conservazione messe in atto attraverso lo strumento delle AP.

La convergenza a questo schema di tutte le AP di maggiore estensione e Gerarchia, con lo studio di strumenti amministrativi e legislativi che permettano o rendano obbligatoria l'adozione di programmi di gestione anche alle AMP, superando i limiti gestionali legati agli stanziamenti estemporanei della legge finanziaria (ora di stabilità) permetterà di rendere trasparente e condivisa la politica a breve termine, frutto di una più organica programmazione a lungo termine.

Inoltre, un approccio di questo tipo che porti alla trasparenza dei processi decisionali, degli obiettivi e degli strumenti di gestione, rende superflue molte delle perplessità sulla composizione degli organi di gestione, oggi oggetto di tensione tra chi vorrebbe maggiore o minore potere alle rappresentanze locali.

- g) Le AP sono un servizio a tutto il territorio, non solo alla porzione rinchiusa nei loro confini. Non solo le AP esportano biodiversità e opportunità economiche ma sostengono un carico di lavoro in termini ecosistemici di cui beneficiano comunità anche molto lontane. Attualmente le AP non hanno né la cultura né la flessibilità normativa per poter allargare il loro raggio di interesse e azione alla pianificazione di azioni al di fuori dell'area stessa o in concerto con soggetti esterni. Questa limitazione merita di essere affrontata e risolta anche al fine di realizzare un circuito di scambio virtuoso tra i modelli di sviluppo/conservazione delle AP e le aree circostanti. E poi essenziale che lo scambio tra AP e aree esterne permetta il controllo di attività distruttive nelle fasce esterne: è noto che ogni AP risente delle attività esterne quanto più piccola è la sua dimensione, pertanto la concertazione con l'area vasta è questione di sopravvivenza per tutte le AP.

Il ruolo ricoperto dalla interrelazione tra le AP nazionali e la rete NATURA 2000 vede in questo ambito la propria ideale fonte di integrazione.

Lo studio di metodologie di fusione o coordinamento degli strumenti di gestione delle AP nazionali e delle aree della rete NATURA 2000, oltre a creare una razionalizzazione degli strumenti gestionali può permettere l'attivazione di sistemi economici di area vasta, permettendo la gestione di corridoi ecologici e di zone omogenee di interesse economico come fulcro della green economy.

L'affidamento delle aree sic e ZPS marini, agli EG delle AMP che le comprendano o vi confinino, oltre a centralizzare e razionalizzare diverse procedure gestionali e valutative in un unico soggetto, permetterebbero una giusta graduazione degli aspetti di protezione e produzione.

Questo è tanto più vero quanto si riuscissero ad armonizzare tutti gli strumenti di gestione della protezione, ad ogni titolo creati, in mare, includendo negli strumenti gestionali anche le Zone di Tutela Biologica istituite dal Ministero delle politiche Alimentari Forestali e Pesca, eventualmente confinanti od adiacenti alla AMP.

- h) Fino ad oggi le aree protette italiane (non le aree comunitarie che hanno avuto un procedimento *ad-hoc*) sono state istituite su base opportunistica di volta in volta basata su qualche elemento di biodiversità (specie minacciata, paesaggio, ecc.) o solo sullo scarso interesse dell'area per ogni altro progetto di sviluppo. E' mancata

del tutto una strategia di sistema che ottimizzasse le risorse da destinare al connubio conservazione-sviluppo in aree dedicate. Di fatto, è stato dimostrato che i parchi nazionali in generale includono una concentrazione di biodiversità più alta della media del territorio nazionale mentre lo stesso non si può dire per molti parchi regionali che spesso includono la stessa biodiversità che si avrebbe scegliendo un'area a caso. Sono oggi disponibili potentissimi strumenti di pianificazione dei sistemi di aree protette che permettono di programmare (o verificare) l'efficienza del sistema, indicare le ridondanze e le manchevolezze. E' auspicabile che si voglia iniziare un percorso di verifica del sistema di aree protette, almeno a livello regionale, al fine di migliorarne l'efficienza. Questo passo permetterebbe anche di realizzare una vera strategia di rete tra le aree protette (e tra AP e zone esterne) in una logica di sistema che attualmente manca del tutto. La Consulta delle Aree Protette, già prevista dalla legge 394/91 è strumento ancora attuale di pianificazione e raccordo del sistema e sarebbe opportuno rivederne i termini di riferimento e la riattivazione.

- i) Al fine di permettere alle agenzie nazionali e regionali di pianificare in maniera ottimale le risorse da dedicare alla conservazione, è necessario disporre di strumenti conoscitivi adeguati. Già la legge 394/91 aveva identificato questa esigenza e aveva disposto la messa a punto della Carta della Natura come strumento chiave per la programmazione degli obiettivi della legge. E' quanto mai urgente che si provveda alla stesura di un moderno materiale conoscitivo su tutto il territorio nazionale per superare il vuoto informativo in cui si trovano ad operare le Regioni e Province in tema di distribuzione dei valori naturalistici.

"Tale materiale conoscitivo andrebbe naturalmente esteso alle superfici marine per la gestione delle AMP senza limitarsi geograficamente al solo mare territoriale. La conoscenza andrà estesa, sia per le aree di confine alpine che per le superfici a mare, anche ai comprensori transfrontalieri di riferimento per evidenti necessità di connessione ecologica. La conoscenza scientifica non può fermarsi alla separazione amministrativa del territorio o del mare nazionale. Basti pensare alla complessità della gestione di parchi di confine come il Gran Paradiso, l'Argentera o lo Stelvio e alla assoluta indeterminatezza dei confini per tutte le aree protette a mare, in particolare quelle del Santuario Pelagos e quelle del mare Adriatico, per capire la necessità di estendere la Carta della Natura, per quel poco che si è fatto, ad un comprensorio ben più vasto di ciò che si è riusciti a produrre fino ad oggi "

- l) Come per la conservazione dei valori di biodiversità, anche lo sviluppo economico deve essere attentamente pianificato: localmente, attraverso i Piani di Sviluppo già previsti dalla legge, ma anche più strategicamente all'interno delle programmazioni regionali e nazionali. I piani delle AP si limitano adesso ad una lettura ristretta ai confini del Parco ma è necessario allargare la visuale all'area vasta e ai processi economici di maggiore respiro. Spesso, l'azione delle aree protette (e le rivendicazioni delle comunità locali) si limitano ad interpretare come sviluppo economico solo la difesa di interessi locali, di lobby più agitate o di settori produttivi più potenti: questo avvilisce il sistema delle AP e va rilanciata una interpretazione più alta del benessere dei cittadini, degli interessi nazionali, regionali e locali che insistono nelle diverse tipologie di AP.
- m) A scala locale, si deve passare da una logica di assistenza o concessione allo sviluppo ad un approccio contrattuale che leghi le comunità locali all'area protetta

attraverso una chiara transazione di costi e benefici: il cittadino (ad esempio, allevatore o agricoltore) che ha un vincolo posto dall'area protetta sulla sua proprietà, deve essere adeguatamente indennizzato se il vincolo è superiore a quello che si avrebbe in un'area non protetta. Diversi tipi di indennizzo e compensazione dovrebbero essere studiati se il vincolo impone una limitazione dell'uso di risorse proprie (ad esempio, la coltivazione di un campo di proprietà) o invece impedisce lo sfruttamento di risorse di proprietà pubblica (ad esempio, pascoli pubblici, pesca in mare, ecc.). A questo proposito, è necessario segnalare la inadempienza nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dai Piani di Sviluppo Rurale: nei siti di rete Natura 2000 le imprese agricole non stanno percependo le indennità previste dai PSR ed è necessario adoperarsi per attivare queste procedure.

- n) Di tutte le attività economiche, l'agricoltura (incluse tutte le forme di allevamento e selvicoltura, ecc.) è quella di maggiore interesse e preoccupazione per la gestione delle aree protette terrestri, proprio perché ha una interfaccia diretta con la conservazione ed è uno dei maggiori volani della produttività e dello sviluppo economico: se ben utilizzata e diretta su canali condivisi, l'agricoltura è una potentissima alleata della conservazione di cui, a volte, è compagna indispensabile. Fino ad oggi non sono molti gli esempi di AP che si sono impegnate in un serio sforzo di integrazione delle attività agricole nella pianificazione della conservazione: sono rari gli studi di validità generale sugli impatti positivi e negativi del pascolamento delle diverse forme di zootecnia, rari gli studi sull'impatto delle malattie degli animali domestici sui selvatici e viceversa, rari gli studi sull'impatto degli ungulati sulla gestione forestale e viceversa. Questo è un campo di ricerca ma anche un vasto campo inesplorato di alleanza tra conservazione e agricoltura sostenibile, soprattutto in gran parte delle aree montane e collinari dove è praticata in forme estensive. Le forme di sostentamento all'agricoltura previste dalla PAC sono una opportunità preziosa per la conservazione: se da una parte sono da controllare quando portano ad un eccesso di sfruttamento delle risorse (soprattutto in passato), d'altra parte costituiscono una fonte di risorse economiche di estrema importanza per dirigere l'agricoltura sugli obiettivi della conservazione.
- o) La pesca professionale marittima e la pesca sportiva si configurano invece come gli elementi di maggiore impatto diretto sulla biodiversità e la conservazione nelle AMP. Sostanzialmente differenti dalla agricoltura, perché incentrati su di un prelievo puro dal sistema ambiente, ma essenziali, se ben governate, per il mantenimento di importanti elementi economici e culturali, sono sottoposte, nelle AMP ad una giurisdizione troppo frammentata e spesso contraddittoria.

Nelle AMP, che possiedono peraltro un notevole potere nella regolamentazione della pesca, agiscono contemporaneamente ed in osservanza a giurisdizioni diverse, i GAC (Gruppi di Azione Costiera) strumenti di governo ed incentivazione finanziati con fondi europei, i distretti di pesca, che elaborano i piani di gestione della pesca, programmi regionali e varie iniziative estemporanee, oltre alle misure di volta in volta definite dal MIPAF.

Risulta essenziale giungere ad una armonizzazione ed attribuzione agli E.G. della titolarità della politica di pesca nelle AMP creando l'integrazione con i distretti di pesca, ottenendo che in tal modo sia la logica della green economy ad utilizzare gli strumenti gestionali e di incentivi e disincentivi per uno sviluppo armonico su scala locale, ma non localistica.

p) Le AP (nazionali, regionali e provinciali) sono enti pubblici territoriali il cui scopo è la tutela di un valore ecologico (biodiversità e processi) e, secondariamente, storico-culturale. Qualsiasi ente pubblico o privato con la responsabilità su un valore (sia esso economico, culturale, ecologico in senso stretto) ha l'obbligo di conoscere in cosa consista quel valore e dove è spazialmente collocato (ad esempio, non è pensabile un Museo che non abbia un catalogo di tutti i suoi oggetti e della loro collocazione). Ebbene, nel caso delle AP, la maggior parte non ha: 1) una check-list relativamente completa della biodiversità in esse presente; 2) atlanti (faunistici e floristico-vegetazionali) di distribuzione, banche dati o strumenti simili che descrivano dove tale valore è allocato. Le AP devono investire economicamente nella redazione di propri "cataloghi" dei valori di biodiversità che custodiscono. Altrimenti i parchi non si giustificano come enti che tutelano un valore (di cui non conoscono né la tipologia, né l'entità, né la collocazione spaziale), apparendo inevitabilmente come strutture 'deboli' rispetto ad altre realtà istituzionali territoriali.

q) Le Aree Protette, in Mare (AMP) Costituiscono un prolungamento della politica nazionale e della economia italiana nel Mediterraneo, e possono essere elementi forti di sperimentazione della integrazione di economie delle diverse sponde di questo mare, su potenzialità economiche universalmente condivise dalle civiltà mediterranee, basate sulla massimizzazione dei profitti direttamente proporzionale alla minimizzazione dello sfruttamento. Questo è particolarmente vero quando pensiamo alla condivisione delle buone politiche locali per l'integrazione della gestione del turismo con le tradizioni locali che derivano sempre da una pesca sostenibile e mirata al mantenimento ed accrescimento della risorsa, ed una nautica ecocompatibile di alto livello culturale quale la vela. Sono insomma strumento di integrazione economica basata su concetti semplici, condivisibili da tutti i popoli sulle sponde est, nord, ovest e sud del Mediterraneo.

Una politica di programmazione di condivisione di pratiche di sviluppo economico legato all'innalzamento della qualità ambientale abbinato agli elementi culturali, enogastronomici, di qualità della vita, pensato e sviluppato su scala euro mediterranea su stimolo nazionale, coinvolgendo tutte le AMP nazionali potrà avere importanti sviluppi nella sostanza dell'economia delle zone costiere ed è altamente auspicabile.

Commenti pervenuti a cura di:

Sonia Ferrari – Parco Nazionale della Sila

Il mio intervento desidera sottolineare l'importanza del programma UNESCO MaB - Riserve della Biosfera. Non mi soffermo sulle finalità del programma e sulla sua utilità, perché il tema è stato già trattato in precedenza da rappresentanti di altri parchi interessati.

Sia a livello mondiale che europeo in questi ultimi anni sono stati varati programmi e strategie che hanno l'obiettivo di fermare la perdita della biodiversità entro il 2020 e di mantenere in efficienza i servizi eco sistemici che essa rende all'umanità. Allo stesso tempo nell'ottobre del 2010 anche il nostro paese si è dotato per la prima volta di una strategia nazionale per la Biodiversità, con l'ambizioso obiettivo di integrare appieno la tutela dell'ambiente in tutte le politiche di settore. I numerosi obiettivi contenuti nella strategia nazionale per la biodiversità sottolineano la funzione delle aree naturali protette all'interno delle politiche di green economy e mettono così in valore il capitale natura, in questa fase molto difficile che sta attraversando il nostro paese.

La funzione delle aree naturali protette è, dunque, un tema quanto mai attuale e può concorrere ad ampliare il ventaglio dei soggetti pubblici che sviluppano sforzi per garantire il raggiungimento dell'equilibrio delicatissimo tra la conservazione della biodiversità e la promozione di forme di sviluppo sostenibile e duraturo, incentrate sul protagonismo delle comunità locali.

Con riferimento al programma Mab, oggi c'è, un'importante novità su cui soffermarsi: l'UNESCO richiede che i territori che si candidano a divenire riserve della Biosfera non coincidano, come invece spesso è accaduto in passato, con preesistenti aree naturali protette ma siano più ampi. Infatti, ciascuna Riserva della Biosfera ha proprie strategie e propri organi di gestione, che possono avere un impatto significativo sul territorio, di tipo incrementale rispetto alle risorse esistenti, soltanto se non coincidono con quelle di un'area naturale protetta già operante in quell'area.

In particolare, al Parco Nazionale della Sila (PNS), che io presiedo, è stato chiesto durante l'iter della candidatura, quando sono stati modificati i criteri di selezione delle Riserve della Biosfera, di coinvolgere nella candidatura un'area territoriale molto più ampia dell'attuale parco, per rendere più significativo il progetto legato all'Area MaB. È per questo che il PNS, che ha avviato la propria candidatura nel 2010, ha coinvolto un territorio molto ampio, pari a circa un terzo della regione Calabria e quasi 5 volte l'attuale parco in termini dimensionali. Con tale iniziativa, il Parco Nazionale della Sila ha allargato i suoi confini fino a raggiungere circa 355 mila ettari di terreno, estesi su 66 comuni, fra cui i 18 comuni storici originari e costitutivi del Parco. Si tratta di un'area che mostra elementi di omogeneità in termini di caratteristiche economiche e socio-demografiche.

L'UNESCO ha sottolineato, inoltre, come lo spirito del programma richieda la sollecitazione degli stakeholders e delle stesse collettività, con il fine ultimo di creare un vero e proprio partenariato pubblico-privato posto a sostegno della candidatura. Il conseguimento dell'obiettivo ha richiesto, quindi, al nostro Parco un grande sforzo per favorire il coinvolgimento, a livello interprovinciale, delle Amministrazioni e degli Enti locali sugli ambiti territoriali sui quali insiste la perimetrazione dell'area MAB, come, anche, delle associazioni di categoria, imprenditoriali, datoriali, sindacali, della Regione Calabria, delle Università e di ogni altro stakeholder, pubblico o privato, il cui apporto potrebbe rivelarsi utile per il raggiungimento degli scopi prefissi. Hanno aderito, quindi, al programma ben 45 soggetti di partenariato che vanno dalle associazioni culturali, ambientaliste, agricole, del commercio e dell'industria, alle Province e la Regione, agli Ordini professionali fino ad arrivare all'Università della Calabria, alla "Mediterranea" di Reggio Calabria e all'Università della Tuscia, nonché, attraverso l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, il Consorzio interuniversitario nazionale CUEIM, altri Atenei italiani.

Rafforzato grazie a questi nuovi criteri di candidatura, il programma MaB può diventare per territori come il nostro, poco conosciuti e piuttosto isolati geograficamente, uno strumento molto efficace, che mette in rete con altre riserve a livello internazionale e che consente scambi di know-how e di best practice. La candidatura proposta dal PNS, per la sua posizione geografica, può essere l'espressione dell'intero bacino del Mediterraneo e rappresentare una significativa leva di marketing territoriale, che consente di far conoscere i territori coinvolti e i loro prodotti, oltre che la loro offerta turistica. Attraverso percorsi orientati, questo nuovo approccio strategico la Riserva della Biosfera diventa la base per lanciare un marchio territoriale che rafforzi le specificità locali, che sia elemento di differenziazione sul mercato, che consenta di migliorare l'immagine dei luoghi.

Il territorio su cui insisterà l'intero programma promosso dal PNS ha già dimostrato di rispondere positivamente a opportune sollecitazioni attraverso la realizzazione – di fatto avvenuta nel recente passato – di una non trascurabile serie di iniziative straordinarie, quali i “PISL” (Piani Integrati di Sviluppo Locale) ed il “PLL” (Piani Locali per il Lavoro). Il progetto “MaB” andrà a inserirsi, quindi, in maniera evidentemente opportuna, all'interno di quegli interventi, con l'obiettivo di meglio caratterizzarli e, nel contempo, con la concreta possibilità di amplificarne gli effetti sicuramente positivi.

Commenti pervenuti a cura di:

Pasquale Ventrella – Verdi Ambiente e Società

OSSERVAZIONI AL DOCUMENTO "Aree Protette e Rete Natura 2000 Strumenti per coniugare la Conservazione e lo Sviluppo Economico".

**DOCUMENTO
DELL'ASSOCIAZIONE VERDI AMBIENTE E SOCIETÀ-ONLUS**

p. Verdi Ambiente e Società-Onlus
dott. Pasquale Ventrella
dott. arch. Rodolfo Bosi

Premessa

L'Associazione Verdi Ambiente e Società - ONLUS (VAS), riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con Decreto del 29/03/1994, è un'associazione nazionale che non persegue fini di lucro e opera con l'intento del perseguimento di finalità di solidarietà sociale, volto alla tutela e valorizzazione della natura, dell'ambiente e dei beni storico-culturali ed allo svolgimento delle attività ad esse direttamente connesse, per uno sviluppo ecosostenibile del territorio.

L'Associazione VAS ha accolto favorevolmente la convocazione della prima Conferenza Nazionale dal titolo "*La natura dell'Italia. Biodiversità e aree protette: la green economy per il rilancio del Paese*", iniziativa organizzata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con la collaborazione di Unioncamere, Federparchi e Fondazione per lo sviluppo sostenibile, come un importante ed essenziale momento di confronto tra istituzioni, esperti, operatori e associazioni al fine di coniugare la conservazione e la valorizzazione della biodiversità.

L'Associazione VAS nel ringraziare il Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando per questa iniziativa, con il presente documento vuole offrire il proprio contributo al tema in oggetto e, in particolare, al documento preparato dal gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Luigi Boitani dal titolo: "*Aree Protette e Rete Natura 2000 Strumenti per coniugare la Conservazione e lo Sviluppo Economico*".

Osservazioni

L'Associazione VAS, condividendo il documento preparatorio alla Conferenza Nazionale redatto dal gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Luigi Boitani, pur se sinteticamente, delinea di seguito alcune osservazioni in merito allo stesso.

1) Riteniamo che il documento debba ribadire e confermare l'importante obiettivo strategico dell'Area Protetta (AP), come elementi essenziali per la conservazione della biodiversità.

2) Al punto g) del documento, considerare ed inserire nel testo anche il sistema delle reti ecologiche polivalenti, al fine di una concertazione con l'area vasta (area esterna) di un AP.

3) Si condivide, come già emerso nel forum del gruppo di lavoro sulle aree protette e sviluppo economico dell'11 dicembre 2013, di inserire al punto n) del documento tra le attività economiche che danno preoccupazioni per la gestione delle aree protette:

a) il turismo non ecosostenibile, nonché rendere più essenziale l'utilizzo, tra gli strumenti applicativi di un turismo responsabile, la Carta Europea del Turismo;

b) considerare anche la gestione forestale, al fine di una corretta gestione della AP viste le preoccupazioni, in particolare, per un uso energetico delle foreste in modo non ecosostenibile.

4) Ripristinare il Piano Triennale Ambiente per una gestione economica delle AP più ecosostenibile, al fine di coniugare al meglio il binomio conservazione-valorizzazione.

5) Rilanciare una politica vera delle AP che potenzi ed aumenti la loro efficacia positiva in termini economici, perché esse non sono solo un elemento indispensabile alla conservazione della biodiversità sul nostro pianeta, ma anche un volano per lo sviluppo ecosostenibile dei nostri territori.

6) Si ritengono non urgenti le modifiche alla legge sui parchi, in discussione al Parlamento, perché trascurano soprattutto che la corretta applicazione della Legge 394 del 1991 deve necessariamente passare attraverso le seguenti obbligatorie integrazioni, per raggiungere ancora meglio gli obiettivi di conservazione e valorizzazione della biodiversità.

Piani di Assetto – È obbligatorio adeguare il dettato normativo del 7° comma dell'art. 7 (secondo cui il Piano di Assetto di un parco sostituisce ad ogni livello i piani paesistici) con il secondo periodo del 3° comma dell'art. 145 del D.Lgs. n. 42/2004, con cui è stato emanato il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi del quale *“per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette”*.

Con sentenza n. 108 del 19 maggio 2008 la Corte Costituzionale ha ritenuto fondata la questione relativa al principio della *“cogente prevalenza dei piani paesistici sulla pianificazione delle aree naturali protette”*.

In termini pratici si tratta di sancire per legge che le destinazioni dei Piani di Assetto debbono rispettare le prescrizioni impartite dai Piani Territoriali Paesistici Regionali (PTPR) ed in particolare quelle che dettano la tutela integrale e quindi la inedificabilità.

Procedimento di adozione ed approvazione dei Piani di Assetto –

A parte la dubbia legittimità dell'esautoramento delle Regioni in caso di inerzia, perché si può prestare ad operazioni anche di tipo speculativo in danno dei parchi anziché a tutela di essi, in questa sede interessa mettere in evidenza il mancato recepimento della procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) prescritta dal D.Lgs. n. 152/2006, così come modificato dapprima dal D.Lgs. n. 4/2008 e da ultimo dal D.Lgs. n. 128/2010: comporta che la redazione di ogni Piano di Assetto deve essere obbligatoriamente sottoposta a VAS.

La procedura di VAS così come stabilita comporta dunque per ogni Piano di Assetto di un'area naturale protetta – dopo la conclusione della verifica di assoggettabilità che si concretizza in un documento finale di *Scoping* (art. 12) - la pubblicazione ed il deposito per 60 giorni della *“proposta”* del Piano di Assetto unitamente al Rapporto Ambientale che ne ha determinato le scelte (2° comma dell'art. 14) assieme ad una Sintesi Non Tecnica, adottando ufficialmente solo alla fine (art. 16) la decisione finale (con la revisione del Piano, ove si renda necessaria, ai sensi del 2° comma dell'art. 15) tenendo conto delle controdeduzioni congiunte alle osservazioni presentate (espresse sotto forma di *“parere motivato”* ai sensi del 1° comma dell'art. 15).

Alla decisione finale deve seguire la vera e propria adozione del Piano di Assetto da parte del Consiglio Direttivo e la sua pubblicazione e deposito per 40 giorni, seguendo il dettato del 4° comma dell'art. 12 della legge n. 394/1991.

Si mette in risalto che il 5° comma dell'art. 11 del D.Lgs. n. 152/2006 dispone che *“la VAS costituisce per i piani e programmi a cui si applicano le disposizioni del presente decreto, parte integrante del procedimento di adozione ed approvazione”* per cui *“i provvedimenti amministrativi di approvazione adottati senza la previa valutazione ambientale strategica, ove prescritta, sono annullabili per violazione di legge”*.

Aree contigue ai parchi nazionali – Le aree contigue possono e debbono diventare elementi di collegamento tra un'area protetta ed un'altra ad essa vicina, intesa anche come

SIC, ZPS, zona umida o “bene diffuso” automaticamente vincolato (corsi d’acqua e boschi e foreste), per arrivare a costruire una vera e propria Rete Ecologica.

Sulla “intelaiatura” della Rete Ecologica Nazionale e Regionale si potranno dunque individuare tutta una serie di possibili aree contigue tanto alle aree naturali protette istituite e istituende quanto ai corridoi ecologici ed alle zone cuscinetto.

Piano Pluriennale di Promozione Economica e Sociale (PPES) - Deve essere opportunamente coordinato con il Regolamento del Parco e soprattutto con il Piano di Assetto di cui costituisce il successivo strumento di attuazione, al pari dei piani attuativi particolareggiati di attuazione dei Piani Regolatori Generali dei Comuni: abrogare del tutto i commi 1, 2, 3 4, e 6 dell’art. 14 della legge n. 394/1991 che lo prevede, come fanno tutti e tre i disegni di legge presentati, per farlo assorbire dal Piano di Assetto che pianifica il territorio e non può curarsi anche degli aspetti gestionali non sembra una soluzione troppo praticabile.

Si fa ad ogni modo presente che anche il PPES va sottoposto obbligatoriamente a VAS.

Commenti pervenuti a cura di:

Daniele Badaloni – Ente Parco Regionale dei Castelli Romani

E' ampiamente riconosciuto il ruolo strategico che le Aree naturali protette svolgono a diversi livelli (scrigni di biodiversità, freno per l'erosione del suolo, servizi eco sistemici, etc), come è stato ben riassunto nel recente studio del Ministero dell'Ambiente "Parchi nazionali: dal capitale naturale alla contabilità ambientale" e condivido il quadro delineato nel documento di sintesi predisposto per questa sessione tematica.

Partendo dalla mia esperienza di Responsabile del Settore della Tutela Ambientale di un parco regionale (Parco Regionale dei Castelli romani) mi preme però sottolineare alcuni aspetti critici che probabilmente, nel documento, sono stati affrontati in maniera parziale o sono stati sottovalutati.

Per riuscire a coniugare la conservazione e lo sviluppo economico ritengo sia centrale che le Aree protette siano il motore del necessario cambiamento, dal quale però non può esimersi la politica coinvolta direttamente nelle questioni ambientali:

- è necessario un maggior coordinamento e raccordo tra politiche agricole (tra le più importanti anche per le implicazioni in ambito conservazionistico) ed ambientali e le relative strutture gestionali amministrative, ad esempio non è possibile che ci si "rimpalli" il "problema" dei cinghiali scaricandosi di volta in volta la responsabilità, quando invece per un problema complesso è necessario promuovere un'azione sinergica e articolata, tesa anche a ridare all'agricoltura il necessario ruolo cardine di attività economica centrale per un corretto sviluppo economico coniugato alla conservazione della biodiversità;
- ci deve essere un'adeguata pianificazione che cerchi di oltrepassare la logica emergenziale, che diventa quotidianità, delineando un visione prospettica di ampio respiro: i tempi della conservazione e gestione della biodiversità non sono quelli della politica e dei suoi mandati;
- approvare e dare **reale esecutività** ai Piani dei Parchi, i Piani di gestione dei SIC e i Piani di Sviluppo Socio economico che nella migliore delle ipotesi sono "fermi" per il vaglio delle competenti strutture che, con il passare del tempo, riescono addirittura nell'impresa di renderli superati: altrimenti, seppur rispettati i dettami della normativa, si è nel paradosso di non poter applicare quanto stabilito e correttamente adottato solo perché non si ha una corrispondente continuità politico gestionale in grado di assumersi le responsabilità delle scelte dando esecutività a questi strumenti di gestione;
- adeguamento della normativa nazionale e regionale teso ad uno snellimento e/o armonizzazione degli iter burocratici mettendo nel contempo gli Enti Parco nelle condizioni "reali" di incidere: troppo spesso si è "prigionieri" di iter farraginosi o non chiaramente codificati con sovrapposizioni di competenze, zone d'ombra, poca chiarezza su chi deve applicare i dispositivi stabiliti con il risultato di un immobilismo burocratico;
- servono percorsi condivisi che portano alla delineaioni di iter univoci per il rilascio dei pareri e i nulla osta;
- la definizione degli obiettivi di gestione e relativo monitoraggio deve essere coordinata e promossa a livello centralizzato, minimo su scala regionale, ci si può riuscire anche con pochi fondi se si valorizza il personale qualificato che opera nel settore (vedi per esempio la Regione Lazio con i suoi 900 dipendenti circa delle AP), motivandolo adeguatamente anche attraverso

la formazione e l'aggiornamento professionale, solo così si potranno valutare realmente il raggiungimento degli obiettivi preposti, inclusi gli eventuali indotti e benefici anche economici delle azioni intraprese che si riverberano nel territorio delle Aree protette e nelle aree attigue (Il sistema all'oggi da se non lo fa in maniera endogena);

- assicurare adeguati, continuativi e certi finanziamenti.

Quest'ultimo punto merita un approfondimento. Ritengo infatti che sia giunto il tempo di raccogliere la sfida che da più parti viene mossa a noi amministratori delle aree protette: l'autofinanziamento.

Penso che sia possibile e necessario percorrere nuove strade, ma con alcuni presupposti imprescindibili che devono essere esplicitati:

- a. senza un finanziamento “minimo garantito” chi garantisce i servizi ecosistemici e la copertura per i diversi indennizzi, strumento che per alcuni anni sarà ancora indispensabile?
- b. serve un adeguamento della normativa e della regolamentazione per dotare le AP dei necessari strumenti economici e gestionali, mi riferisco alla possibilità di aprire una partita Iva o ad accedere a forme di finanziamento e benefici fiscali riservati per esempio riservati alle Onlus,(altre cose) ed altre iniziative analoghe.

Per concludere vorrei fare un breve accenno alle opportunità di sviluppo che vedo: turismo verde, promozione del GPP (Green Public Procurement), promozione del mondo associazionismo, l'Area protetta quale Centro di Formazione e promozione culturale con l'organizzazione di Convegni e Corsi, la possibilità di nuove forme di fund raising e partnership, nuove iniziative editoriali, anche nell'ambito dei social network, i Parchi come fornitori di servizi e centri di sperimentazioni, per esempio nel campo delle energie rinnovabili ed altro ancora.

Altrimenti se queste opportunità non vengono colte, soprattutto dalle nuove generazioni di amministratori pubblici, se questi nodi non vengo sciolti, insomma se questo sistema non funziona, si evidenziano solo le sue implicazioni negative, e a questo punto ha ancora senso parlare di Aree Protette?

Commenti pervenuti a cura di:

Daniele Boschi – Libero professionista

Gentili Prof. Luigi Boitani e Dott. Giampiero Sammuri,

chi vi scrive è il Dott. Daniele Boschi; ho partecipato al convegno "La Natura dell'Italia. Biodiversità e aree protette: la green economy per il rilancio del paese" e alla Tavola rotonda "Aree Protette e Rete Natura 2000: strumenti per un nuovo sviluppo economico e territoriale del Paese" e, proprio per rispondere alla sollecitazione che avete fatto ai partecipanti, mi permetto di fornirvi alcuni spunti di riflessione.

Come ben sappiamo, il documento base che è stato redatto precedentemente alla giornata del convegno, aveva come tema centrale la biodiversità. Pur tuttavia, considerata la vera essenza e finalità dello scritto, in particolare mi riferisco alle riflessioni in esso contenute che dovrebbero portare ad una revisione della 394/91, ritengo che debbano trovare adeguata menzione all'interno del testo anche le altre voci contenute nell'articolo 1 della suddetta legge, e mi riferisco in particolare alla tutela delle formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche. Inoltre, credo che debbano essere messi in giusto risalto anche la conservazione e lo studio dei suoli presenti nelle AP, proprio per poter pianificare con maggior grado di conoscenza la tutela della biodiversità e dell'attività agricola.

Il secondo ed ultimo aspetto su cui vorrei porre la vostra attenzione riguarda il punto m) del suddetto documento; in particolare vorrei riflettere con voi sul significato intrinseco della seguente frase: "A scala locale, si deve passare da una logica di assistenza o concessione allo sviluppo ad un approccio contrattuale che leghi le comunità locali all'area protetta attraverso una chiara transazione di costi e benefici: il cittadino (ad esempio, allevatore o agricoltore) che ha un vincolo posto dall'area protetta sulla sua proprietà, deve essere adeguatamente indennizzato se il vincolo è superiore a quello che si avrebbe in un'area non protetta."

Premesso che allo stato attuale è possibile dare degli indennizzi per il mancato sfruttamento di una risorsa (sono al corrente che per tutelare specie di particolare pregio naturalistico sono stati pagati dagli Enti Gestori degli indennizzi per tagli forestali non realizzati), come del resto vengono indennizzati gli agricoltori che subiscono danni da fauna selvatica, l'esperienza da me maturata in ambito professionale, mi occupo infatti di pianificazione territoriale, mi fa ritenere che se dovesse passare la logica sottesa dalla frase sopra citata, le aree protette andrebbero al collasso, sia per motivi economici, sarebbero infatti moltissime le richieste di indennizzo (e scarse sono invece le risorse economiche a disposizione degli Enti Gestori), sia per motivi procedurali, gli uffici tecnici delle AP sarebbero infatti costretti a trascorrere gran parte del loro tempo a seguire l'iter degli atti di indennizzo, trascurando tutte le altre attività.

Un paio di esempi a riguardo credo che possano essere chiarificatori.

La pianificazione territoriale sovraordinata ai Piani dei Parchi pone limiti meno restrittivi all'edificazione e alla trasformazione del territorio. Il legislatore, infatti, conscio di tale realtà, ha riportato nel comma 7 dell'art. 12 quanto segue: "Il piano ... sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, i piani territoriali o urbanistici ed ogni altro strumento di pianificazione". Qualora un ipotetico cittadino facesse appello al testo riportato nel documento, che verosimilmente andrà a modificare la 394, le aree protette si troverebbero a gestire una situazione caotica: decine di migliaia di persone chiederebbero indennizzi per la mancata realizzazione di case, edifici, infrastrutture, poli artigianali e turistici, se non addirittura industriali, centrali di produzione di energia (seppur di piccole dimensioni) la cui realizzazione è invece ben regolamentata dalla attuale legislazione. Non vorrei apparire catastrofico quando faccio questo genere di affermazioni, ma in molte realtà periurbane certe "pressioni" sono palpabili: credo che tutti voi conosciate RomaNatura o altre situazioni analoghe che di certo non mancano nella realtà italiana.

Un altro esempio riguarda un aspetto a cui nel documento è stato dato giustamente particolare rilievo: l'attività agricola. E proprio facendo un esempio di questo tipo voglio dar forza alla mia tesi. L'articolo 12 della 394 stabilisce che il territorio di un'AP deve essere suddiviso in zone a diverso grado di protezione. Non in tutte le aree sono consentite attività di carattere urbanistico, e con ciò mi riferisco finanche alla "semplice" realizzazione di un fienile. Si dovrebbe anche in questo caso indennizzare chi non può realizzare determinate opere. Oltre ai problemi sollevati nei paragrafi precedenti, in questo caso può verificarsi un'altra conseguenza. Non sarebbero, infatti, pochi i casi in cui un ipotetico agricoltore potrebbe, con il solo fine di ricevere un indennizzo considerevole, presentare un Piano di Utilizzazione Aziendale (P.U.A.) ben più "articolato" di quelle che sarebbero le sue reali esigenze: è proprio in una situazione di questo tipo che si avrebbe una logica di assistenza, con il risultato che l'agricoltore in questione potrebbe addirittura cessare la sua attività in considerazione dell'ingente somma di denaro che gli è stata data.

Commenti pervenuti a cura di:

Germana Borsetta e Francesca Boccacci – Formez PA

Proposta del gruppo di lavoro Formez PA:

In Italia le Aree Protette (AP), con più del 22% della superficie italiana, costituiscono una componente essenziale per il benessere del territorio direttamente ed indirettamente interdipendente da esse. I servizi ecosistemici forniti dalle AP sono molteplici ed inevitabilmente inestricabili dalla rete di attività antropiche che vi ruotano attorno, è per questo che tali aree assumono un valore aggiunto.

In quanto enti territoriali pubblici hanno lo scopo di tutelare sia il valore ecologico sia il valore storico-culturale, è importante quindi conoscerne e monitorarne lo stato al fine di rendere efficace e condivisa la gestione e la tutela di tali valori. Per realizzare gli obiettivi di conservazione del patrimonio è importante conoscere le caratteristiche proprie del territorio secondo un'ottica di sviluppo sostenibile che comprenda quindi i tre pilasti, ambientale, sociale ed economico.

La conservazione della natura è, infatti, tanto più duratura quanto più si trova in armonia con le aspettative di sviluppo socio-economico locale. La realizzazione di tali obiettivi insieme al miglioramento devono basarsi su un'analisi approfondita e su criteri scientifici che possano essere adottati e condivisi come un modello standard tra le diverse AP. Monitorare le performance di sostenibilità delle Aree Protette tramite un sistema di raccolta dati formulato ad hoc, potrebbe aiutare le stesse a divenire capofila ed esempio per promuovere un modello di sviluppo sostenibile anche al di fuori dei propri confini, valorizzando così il loro ruolo nella conservazione e tutela del patrimonio naturalistico e culturale. A tal proposito, il Formez PA ha pensato di rispondere a tali esigenze tramite la proposta di un Set di Indicatori di Sviluppo Sostenibile che vada ad inserirsi in questa ottica di monitoraggio, di valutazione e di adattamento, rientrando in una logica di azione-reazione utile anche per l'erogazione di fondi, per la conferma degli organi di gestione e per la soddisfazione delle comunità legate alle AP. Il Set permetterebbe, inoltre, di monitorare lo stato del patrimonio ambientale e socio-economico in un'ottica diacronica, tramite l'uso di serie temporali, utili a valutare gli obiettivi da raggiungere e ad apportare correzioni con scadenze precise. Inoltre, il modello proposto sarebbe facilmente fruibile dalle AP poiché si adatta ad un contesto territoriale locale con caratteristiche ed esigenze ben precise, riuscendo a essere uno strumento funzionale e importante per contribuire a sopperire ad una carenza di dati scientifici utili al monitoraggio del territorio.

Commento successivo¹:

Gent.mo Prof. Boitani,

La ringraziamo per l'interesse mostrato per il contributo inviato. In merito alla richiesta di fornire maggiori informazioni circa il Set di Indicatori di Sviluppo Sostenibile proposto dal Formez PA, volevamo darle qualche delucidazione in merito.

Il Set è tutt'ora in fase di sperimentazione, per tale motivo la letteratura scientifica e i riferimenti bibliografici sono ancora in fase di stesura e revisione.

Il Set è stato sviluppato con lo scopo di contribuire significativamente a valutare le performance di sostenibilità e migliorare il monitoraggio e la misurazione della dimensione di sviluppo sostenibile in un territorio specifico (AP), è uno strumento flessibile e con scopi multipli di valutazione, che può essere facilmente usato dalle amministrazioni locali al fine di adattare le strategie al raggiungimento delle caratteristiche proprie di una comunità sostenibile. E' stato creato a seguito di numerose ricerche

¹ Tale commento costituisce una spiegazione ulteriore relativamente ad alcune richieste avanzate dal prof. Boitani

tematico-scientifiche su scala globale e regionale al fine di valutare e raccogliere le esperienze relative ai sistemi di analisi e monitoraggio dello sviluppo sostenibile. A tal scopo si è proceduto alla valutazione delle seguenti fonti di indicatori di sviluppo sostenibile: ODM, OCSE, GRI, BES ed Eurostat. Quest'ultimo è stato ritenuto particolarmente idoneo a monitorare l'attuazione delle misure per il raggiungimento degli obiettivi europei in materia di sviluppo sostenibile, in virtù della stretta corrispondenza con la strategia SSS condivisa tra gli stati membri. L'insieme di indicatori non è stato ripreso pedissequamente dal set di indicatori Eurostat ma è stato bensì rielaborato secondo le esigenze intrinseche e specifiche del Progetto. Le aree tematiche prese in esame dal Set si suddividono in : Sviluppo Socio-Economico, Consumo e Produzione Sostenibili, Salute Pubblica, Trasporti Sostenibili, Inclusione Sociale e Cambiamenti Demografici, Risorse Naturali, Cambiamenti Climatici ed Energia, Buon Governo.

Commenti pervenuti a cura di:

Antonio Canu – WWF Oasi; WWF Italia

Il documento a firma del Gruppo di Lavoro “Aree Protette e Rete Natura 2000 strumenti per coniugare la conservazione e lo sviluppo economico” ribadisce e rilancia un concetto fondamentale: le aree protette rappresentano uno degli strumenti irrinunciabili delle politiche di conservazione della natura. Allo stesso tempo avvalorano un principio storicamente condiviso: quello di coniugare la conservazione con lo sviluppo economico.

Quello che dobbiamo porci oggi come obiettivo è di capire se le aree protette hanno funzionato e stanno funzionando e quali le misure necessarie affinché lo siano sempre di più. Soltanto da un’efficace funzionamento delle aree protette si può infatti ottenere uno sviluppo economico sostenibile legato alla conservazione del capitale naturale.

Se le aree protette sono uno strumento necessario per la conservazione della biodiversità, queste devono essere individuate e pianificate con questo obiettivo, piuttosto che scelte da altre esigenze. Nel nostro Paese non sempre è avvenuto. Tanto che ci sono aree che per presenze e valori naturalistici sono ancora fuori dai sistemi di tutela. E’ quindi evidente che serve una strategia di riferimento affinché le aree protette svolgano appieno la loro missione. In poche parole le aree protette devono tenere conto prima di tutto delle esigenze generali di conservazione.

E’ innegabile, che le aree protette nel loro complesso hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo insostituibile nel difendere territori, biodiversità, paesaggi. Sono evidenti i successi su alcune specie, ambienti, territori. Ma non è sufficiente. Il problema vero è che non siamo in grado di misurare l’efficacia della loro azione. Questo dipende da una pianificazione non sempre adeguata e da una scarsa se non nulla verifica dei risultati.

Il monitoraggio e la valutazione dell’efficacia di gestione servono a misurare il livello di successo o di fallimento dell’area e quindi sollecitare gli interventi e le correzioni necessarie. Saremo sempre più esposti ai cambiamenti, a cominciare da quelli climatici, e quindi dobbiamo aggiornare gli strumenti di pianificazione e controllo. Non possiamo prescindere da una gestione adattativa delle aree, piccole o grandi che siano.

Quello che si rende necessario è quindi un’analisi e un adeguamento degli strumenti di gestione. I Piani dei Parchi non hanno funzionato e comunque sono superati.

E’ auspicabile una seria analisi dell’efficacia dei piani di gestione dei parchi e delle altre aree naturali protette, che comunque vanno aggiornati in funzione della gestione adattativa.

Il piano del parco nella sua funzione principale deve diventare un programma di azione che definisca gli obiettivi di conservazione specifici dell’area protetta, concreti e misurabili, e contribuisca ad orientare in modo coerente l’utilizzo delle risorse disponibili per gli investimenti ed i progetti.

I parchi svolgono la loro corretta missione soltanto se funzionano e bene. Per farlo devono disporre di risorse finanziarie adeguate. Negli anni scorsi sono state messe in sicurezza le risorse per il funzionamento ordinario dei parchi nazionali terrestri, mentre lo stanziamento destinato agli interventi e progetti dalla attuale Legge di Stabilità ammonta nel 2014 ad appena 5,8 milioni di euro. Risorse insufficienti.

Non ci sono poi ancora garanzie per l’attività ordinaria e lo sviluppo delle Aree marine protette e sono ad elevato rischio di estinzione le aree protette regionali.

In Italia la rete Natura 2000 si sta attuando con lentezza e con troppe contraddizioni. Sulla carta esiste una rete Natura 2000 che copre circa il 19% del territorio nazionale. Nella pratica quotidiana si continua ad assistere, con un drammatico senso d’impotenza, alla distruzione di habitat

vulnerabili (come le zone umide e le aree costiere) ed alla continua rarefazione di specie già a rischio. Occorrono quindi interventi normativi a sostegno di questa Rete. Le Zone di Protezione Speciale e i Siti di Importanza Comunitaria sono per l'Italia aree naturali protette ma non ritenute tali per la Legge quadro di riferimento.

Solo in tre Regioni (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Basilicata) ad oggi sono state designate le ZSC (Zone Speciali di Conservazione), per 103 siti su un totale di 2310 Siti di Importanza Comunitaria (SIC). Solo 10 Regioni hanno prodotto un PAF (Prioritized action framework) per la programmazione dei fondi comunitari 2014 – 2020 dedicati alla gestione di Natura 2000. E' necessario procedere con urgenza alla designazione in ZSC della maggioranza dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria), colmando il ritardo delle Regioni. La definizione di programmi operativi per i fondi comunitari 2014 – 2020 da parte delle Regioni deve essere in grado di assicurare le necessarie risorse per la gestione della rete Natura 2000. E' inoltre urgente la definizione da parte del Ministero dell'Ambiente di linee guida per la realizzazione delle valutazioni d'incidenza dei progetti nelle aree Natura 2000.

Al fine di aumentare l'efficacia della gestione delle aree naturali protette i programmi e progetti di conservazione della biodiversità al loro interno dovrebbero essere definiti e gestiti secondo i principi dell'approccio ecosistemico, che predilige obiettivi di medio-lungo termine ma si adatta bene anche alla gestione di progetti che conseguono risultati a breve termine (sicuramente più funzionali dal punto di vista politico e sociale). Una caratteristica dell'approccio ecosistemico è l'essere una metodologia di lavoro che non ha modalità rigide e certe di attuazione, la modalità più appropriata ed efficace per la sua implementazione deve essere definita caso per caso in relazione allo strumento (area protetta, piano, programma o progetto) ed adattata al contesto (ambientale ed economico-sociale). L'approccio ecosistemico, così come definito dal documento di lavoro della COP 5 (UNEP/CBD/COP/5/23, 103-109), è *“una strategia per la gestione integrata della terra, dell'acqua e delle risorse viventi che promuove la conservazione e l'uso sostenibile in modo giusto ed equo”*.

Adottare l'approccio ecosistemico favorirebbe la risoluzione di alcuni conflitti con gli attori sociali ed economici che operano all'interno delle aree naturali protette e definirebbe una modalità di lavoro in grado di rendere partecipi della gestione soggetti importanti come ad esempio gli agricoltori.

Tra le attività economiche più strategiche, anche a supporto del mantenimento e aumento della biodiversità, quella agricola è sicuramente prioritaria. In tal senso si chiede di favorire la multifunzionalità in agricoltura quale migliore risposta in termini di occasioni, servizi, attività (produttive, ricreative, educative, culturali), attraverso una adeguata sussidiarietà tra gli Enti di gestione delle aree naturali protette e le imprese agricole del territorio. In tal senso devono essere favorite le opportunità di finanziamento e le agevolazioni fiscali, in modo da rendere sostenibili gli investimenti e le iniziative economiche compatibili.

Punti chiave:

- Stabilire con chiarezza il ruolo strategico (e irrinunciabile) delle aree protette in una politica di conservazione coerente con le conoscenze e gli obiettivi definiti dalla Strategia nazionale per la biodiversità in Italia.
- Aggiornare gli strumenti di pianificazione secondo gli standard internazionali, la gestione adattativa, obiettivi chiari e misurabili.
- Adeguare le misure di finanziamento per la gestione a tutto il Sistema delle Aree Protette – aree nazionali e regionali terrestri e marine – in modo che si possa garantire una gestione efficiente e dare risorse per migliorarne l'efficacia nella conservazione della biodiversità.

-
- Sostenere dal punto di vista normativo e applicativo la Rete Natura 2000, adeguatamente finanziata attraverso i fondi comunitari 2014 – 2020.
 - Promuovere la gestione di programmi e progetti di conservazione della biodiversità all'interno delle aree naturali protette attraverso l'adozione dell'approccio ecosistemico, come definito dalla CBD.
 - Favorire le economie più vicine e complementari alla conservazione della natura, come l'agricoltura, attraverso una maggiore sussidiarietà tra Enti pubblici e soggetti privati.
-

Commenti pervenuti a cura di:

Massimo Vitturi – Lega Anti Vivisezione

Gent.mo professore Boitani,

ho partecipato alla conferenza su green economy e aree protette tenutasi il 11-12 dicembre scorso. In particolare ho preso parte al work-shop da lei diretto, ma non ho potuto esporre il mio punto di vista a causa dell'elevato numero di partecipanti iscritti. Rispondo quindi al suo invito di sottoporre eventuali ulteriori contributi via mail.

Come prima cosa voglio sottolineare che nel corso del pomeriggio ho assistito a molti interventi, tutti interessanti ma svolti fondamentalmente da "addetti ai lavori", che hanno portato il loro punto di vista, focalizzato più sulle criticità dei parchi che su proposte/idee per lo sviluppo della green economy in relazione alla tutela della biodiversità legata allo sviluppo del concetto stesso di area protetta.

Voglio quindi sottoporre brevemente una proposta in relazione alla gestione delle popolazioni di animali selvatici all'interno delle aree protette.

Ad oggi il controllo numerico viene eseguito, secondo i piani di gestione predisposti dai parchi, da agenti o cacciatori, ai sensi della L.394/91. Quindi mediante l'approccio venatorio, un metodo che ha chiaramente dimostrato la sua inefficacia. Applicato "da sempre" su qualsiasi specie selvatica, anche al di fuori delle aree protette, non riesce ad evitare che danni – reali o presunti che siano – diminuiscano in quantità ed entità economica. D'altro canto è innegabile che il numero di cacciatori è in continua costante flessione, come rilevato da numerose regioni Toscana in primis. Quindi, quand'anche il metodo fosse efficace, dovremmo prendere atto che sarebbe comunque sempre più difficile proporlo in futuro. Non ultimo è necessario tenere presente che un numero sempre maggiore di cittadini si pone in maniera fortemente critica nei confronti dei metodi di controllo che prevedano l'eliminazione fisica degli animali. Ancor di più se l'azione avviene all'interno dei parchi, considerati dall'opinione pubblica come vere e proprie cattedrali ambientali, all'interno delle quali appare ancora più odiosa la pratica dell'uccisione di animali considerati "dannosi".

Contestualmente nel nostro Paese è molto dibattuta la questione relativa alla ricerca scientifica finanziata dallo Stato che in molti casi costringe giovani ricercatori ad emigrare all'estero per poter mettere a frutto il loro percorso formativo, spesso con risultati d'eccellenza. Sicuramente vi sono casi in cui i suddetti giovani ricercatori stanno già fruttuosamente collaborando con le aree protette nazionali, ritengo tuttavia che vi sia un'area di ricerca non ancora sufficientemente sviluppata, ancora poco considerata dalle istituzioni, ovvero lo studio, lo sviluppo e l'implementazione di metodi incruenti di controllo numerico per la fauna selvatica, all'interno ed all'esterno dei parchi.

Orbene, partendo da queste due brevi osservazioni, ritengo che per il futuro i parchi, in collaborazione con le università ma anche con le amministrazioni regionali, potrebbero diventare vere e proprie officine per lo studio e la sperimentazione di metodi incruenti per il contenimento delle popolazioni di animali selvatici. Certo l'impegno economico è innegabile, però è fondamentale ricordare che dopo alcuni anni di applicazione di un metodo veramente efficace, le spese per la copertura dei danni imputati agli animali selvatici diminuirebbero, mentre i metodi di contenimento, oramai consolidati, non potrebbero che essere maggiormente economici, rispetto alla fase di studio e di prima sperimentazione. Insomma, da qui a qualche anno si potrebbe pensare ad un risparmio effettivo di risorse economiche ed al contestuale inserimento lavorativo di giovani ricercatori. Non ultimo, l'intervento sopra proposto potrebbe assumere la forma di un "ponte" con l'altro momento di approfondimento proposto nel corso della conferenza nazionale, ovvero la "Ricerca scientifica per la conservazione e la valorizzazione del capitale naturale".

Commenti pervenuti a cura di:

Stefano Panzarasa – Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili

Salve, facendo seguito alla Vostra richiesta di intervenire per email riguardo ai temi della Conferenza “La Natura dell’Italia, come già detto durante il mio intervento all’interno del seminario “Aree protette e Natura 2000 strumenti per un nuovo sviluppo economico del paese”, ribadisco la mia contrarietà ad avvicinare la CONSERVAZIONE DELLA NATURA al concetto di SVILUPPO ECONOMICO (SOSTENIBILE).

E’ ben chiaro almeno da vent’anni (spero) a chi si occupa di parchi e ambiente che il concetto di sviluppo, anche se “sostenibile”, è assolutamente in antitesi ad una corretta visione di conservazione della natura e di aree protette.

Riguardo alla conservazione della natura qualsiasi politica e pratica di “sviluppo” come già affermato persino negli anni ’40 del secolo scorso da Aldo Leopold, uno dei padri dell’ecologia profonda, non andrà che a depauperare le risorse naturali e che infine l’unico sviluppo accettabile dovrebbe solo essere quello della coscienza ecologica...

Riguardo ai Parchi, oltre ovviamente alla loro missione di conservazione della natura, l’altra loro importante missione dovrebbe essere quella di luoghi dove sperimentare nuovi stili e modelli di vita e di società e ciò è certamente in antitesi con il concetto di sviluppo “economico” dove la parola stessa fa chiaramente pensare ad un modello di società centrato principalmente sul denaro come principale mezzo per “arricchire” la propria vita.

Sarebbe dunque tale arricchimento il modo per aumentare veramente il benessere delle popolazioni locali o non sarebbe meglio dire il “ben-avere”? E a scapito di chi, se non della natura, delle piante, degli animali, delle acque, eccetera?

Aldo Bonomi, nel suo intervento durante i lavori della mattinata) a questo proposito ha espressamente dichiarato che *il paesaggio è messo al lavoro nel ciclo produttivo (...!)*.

Ma quando mai prima d’ora si era sentito pronunciare una frase simile in un convegno sui parchi? E anche se fosse vero, allora bisognerebbe forse creare un sindacato per tutelare i diritti di questi nuovi lavoratori: paesaggio, piante, animali? Propongo allora che siano i tecnici delle aree protette a fare da loro portavoce e questo sarebbe veramente un buon esempio di *Wild law*...

I parchi invece da tempo ispirandosi alla natura e alla selvaticità o ancora meglio sapendole “ascoltare”, potrebbero dar vita ad esempi di società umana basata su “equilibri stabili” o sulla “decrescita(felice)” dove sarebbe la consapevolezza ecologica a garantire il benessere delle popolazioni e non flussi di denaro dovuti a chissà quale sviluppo economico-distruttivo (in questo senso comunque niente in contrario a lavori “green” come l’ecoturismo, la ristorazione, l’agricoltura biologica, ecc.).

Insomma, visto anche l’intervento della studentessa all’incontro di giovedì 12 e riflettendo su come è stato possibile avere gli studenti *contro* i parchi (!) forse era meglio non accostare i Parchi ad uno concetto superato di sviluppo-modello di società basata più sull’avere che sull’essere e inoltre accostare i Parchi a tutto un governo che anche se magari animato da buone intenzioni (speriamo) rimane comunque segnato dalla filosofia e pratica dei grandi progetti come la TAV, il MOSE e altri ancora ricordati sempre dalla studentessa.

Di solito agli studenti bisognerebbe dare molto credito, sono una delle categorie sociali quasi sempre inascoltata, come gli anziani, le bambine e i bambini (in senso ecologico profondo anche come le piante, gli animali, le montagne, i paesaggi) e spesso hanno anche ragione...

Oppure la conferenza andava fatta in altra sede...

Lo sviluppo sostenibile ha ormai una indubbia anima commerciale, ne parlano i governi come le multinazionali e quindi ci sono troppe contraddizioni dietro questa ambigua frase e in particolare dietro il concetto di sviluppo.

Io credo che i Parchi abbiano bisogno di altro per ottemperare al meglio alla loro primaria missione di conservazione della natura e questo altro probabilmente si potrà trovare nei principi e nelle pratiche relative

alla sobrietà, condivisione, solidarietà tra gli umani e con popoli non umani (piante e animali), seguendo il pensiero dell'ecologia profonda e la visione di una società biocentrica e non più antropocentrica in cui prevalga la consapevolezza ecologica di tutti e non l'arricchimento materiale di pochi.

In questo senso saranno anche benvenute tutti i lavori "verdi" e le pratiche applicate alla sostenibilità ambientale ma con la scusa di green economy nei Parchi e soprattutto nelle aree Natura 2000 non si cerchi di aprire in continuazione centrali eoliche, a biogas e a biomassa e chissà cos'altro in assoluto contrasto con una seria conservazione della natura e una società orientata ecologicamente...

Commenti pervenuti a cura di:

Laura Casella – ISPRA

Al fine di permettere agli enti nazionali e locali, pubblici e privati ma anche a singoli ricercatori o liberi professionisti di disporre di una base dati adeguata per attività gestionali o di ricerca, in ambito di pianificazione e/o conservazione della natura, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) in ottemperanza alla legge 394/91 ha messo a punto il Sistema Informativo di Carta della Natura. Il sito <http://www.isprambiente.gov.it/it/servizi-per-lambiente/sistema-carta-della-natura>, periodicamente aggiornato, contiene tutte le informazioni necessarie su Carta della Natura e i documenti di riferimento nonché informazioni sulle modalità di fornitura dei dati. Le unità di paesaggio e le informazioni sui territori delle Regioni su cui la cartografia degli habitat è stata completata e l'elaborazione delle valutazioni conclusa, possono essere visualizzate tramite web-GIS (http://cartadellanatura.isprambiente.it/webgis/index_1.html) o richieste tramite compilazione di un modulo scaricabile dal sito http://www.isprambiente.gov.it/files/carta-della-natura/Richiesta_Dati_CdN.pdf.

Oltre al materiale cartografico il Sistema Carta della Natura contiene altri strumenti utili, quali tabelle di corrispondenza tra i codici e le nomenclature in uso in ambito comunitario e nazionale (EUNIS/Natura 2000/corine Biotopes/Palaeartic), reperibili su <http://www.isprambiente.gov.it/it/temi/biodiversita/lispra-e-la-biodiversita/attivita-e-progetti/elenchi-degli-habitat-italiani>.

Commenti pervenuti a cura di:

Taira Di Nora – ISPRA

Si sviluppano di seguito alcune riflessioni/considerazioni sul documento preparato in occasione della conferenza nazionale del 11 dicembre 2013.

Obiettivo del documento è quello di inquadrare in maniera sistematica il rapporto positivo tra aree protette (intese in tutte le accezioni) e sviluppo economico al fine di individuare le azioni prioritarie che meglio possano assicurare la tutela della biodiversità all'interno delle aree protette e l'efficienza dei sistemi economico-sociali a ad essa collegati. In linea generale, si condivide l'impostazione del documento che stigmatizza la possibile pacifica convivenza tra aree protette e sviluppo economico. A questo proposito sarebbe, tuttavia, opportuno un richiamo alla Strategia Nazionale per la Biodiversità che per l'area di lavoro "aree protette" individua come obiettivo (n.1) specifico da conseguire entro il 2020 "promuovere un'efficace politica nazionale per le aree protette, organicamente inserita nelle strategie per la conservazione della natura e in quelle per lo sviluppo economico e territoriale del Paese, basata sull'individuazione di obiettivi comuni e differenziati, lungimiranti ed ambiziosi e sulle strategie da adottare per la loro realizzazione;". In linea generale, molti dei concetti espressi nel documento trovano una puntuale declinazione in obiettivi individuati dalla Strategia Nazionale e che quindi potrebbero essere efficacemente richiamati.

Si rileva che mentre nella parte in premessa, come anche nel resto del documento, risulta ben precisato il ruolo della biodiversità, manca una riflessione su quale debba essere la tipologia di attività economica affinché essa possa essere considerata "green" e quindi ricompresa nell'ambito degli "obiettivi comuni" tra sviluppo economico e conservazione all'interno delle aree protette. Si ritiene opportuno sottolineare come la tipologia di attività economica a cui si debba prioritariamente far riferimento sia quella che minimizzi il consumo delle risorse e promuova le attività di servizio e di produzione di beni immateriali, spostando l'asse della produzione dal *materiale* all'*immateriale*; Infatti, la contemperazione dei concetti di "conservazione" e "sviluppo economico" implica la necessità di azioni che riducano e/o eliminino i fattori di minaccia su habitat e specie sensibili e al tempo stesso siano fonte di occupazione e reddito. In particolare, le attività economiche in aree protette dovranno essere caratterizzate da una progressiva riduzione dell'uso "consumativo" delle risorse naturali (prelievo ed estrazione) accompagnata da un progressivo aumento della produzione di beni immateriali (servizi culturali, ricreativi, ricerca scientifica ecc). L'obiettivo è avviare un processo di "de-materializzazione" dei processi di produzione e dei prodotti. Tale impostazione dovrà inevitabilmente tenere conto delle specificità dei contesti ambientali. Una particolare riflessione va indirizzata sull'ambiente marino che è stato, di fatto, sempre considerato non bene comune ma piuttosto una *res nullius* e, quindi, le sue risorse disponibili e sfruttabili da parte di tutti, senza che si potesse applicare ad esso un regime di "proprietà privata", concetto che invece risulta prevalente per gli ambiti terrestri. Ne deriva che l'utilizzo del mare da parte del mondo della pesca o della nautica non è stato tradizionalmente sottoposto a "vincoli di proprietà privata delle aree di uso" e di "esclusività delle risorse".

Questa specificità che, di fatto, distingue tra bene condiviso e/o comune e proprietà privata determina inevitabilmente differenze nella modalità di utilizzazione delle risorse con finalità economiche.

Si ritiene auspicabile che il ruolo delle aree protette sia non solo un ruolo di controllo finalizzato al rispetto dei criteri di sostenibilità all'interno del perimetro della stessa, ma anche e soprattutto un ruolo di soggetto proattivo in grado di orientare le scelte di indirizzo economico e sociale, provenienti dal settore pubblico come da quello privato, verso modelli di sviluppo economico ecologicamente virtuosi. La capacità di orientare tali scelte sarà possibile solo se basata sui risultati di specifici filoni di ricerca inerenti le scienze ambientali e quelle economiche e sociali per poter valutare e mostrare i vantaggi e gli svantaggi (ambientali ed economico-sociali) di ciascuna opzione contestualizzata nel sistema area protetta e nel sistema nazionale delle aree protette. Questa impostazione consentirebbe di connotare l'area protetta come un "laboratorio economico-sociale" in cui si attuano scelte basate sulla miglior informazione scientifica disponibile. L'informazione, sarà costantemente migliorata e aggiornata per poter effettuare scelte sempre più efficaci rientranti nell'area degli obiettivi comuni tra conservazione della biodiversità e sviluppo economico.

Per quanto riguarda le aree marine protette, già a livello normativo, almeno a partire dagli ultimi decreti istitutivi, è prevista la possibilità di rivedere la zonazione ogni tre anni, proprio con l'obiettivo di rendere la gestione sempre più ancorata a basi scientifiche e ad esperienze acquisite. Infatti, nei decreti si prevede che il soggetto gestore effettui un monitoraggio continuo delle condizioni ambientali e socio-economiche dell'area marina protetta, secondo le direttive emanate dal MATTM, e su tale base rediga annualmente una relazione sullo stato dell'area marina protetta. Sulla base di questi dati il soggetto gestore verifica, almeno ogni tre anni, l'adeguatezza delle disposizioni del decreto istitutivo che concernono la perimetrazione, la zonazione, i regimi di tutela e le finalità istitutive alle esigenze ambientali e socio-economiche dell'area marina protetta e, ove ritenuto opportuno, propone al MATTM le necessarie modifiche. Inoltre, con il progetto ISEA si stanno sperimentando forme di standardizzazione dei piani di gestione per poter meglio valutare la loro efficacia. Dare piena attuazione a questi strumenti e rafforzare il legame tra scelte gestionali e risultati della ricerca scientifica diventa una priorità nella individuazione del punto di convergenza tra green economy e aree marine protette. Questa esigenza, persistente per tutte le tipologie di aree protette, diventa ancora più pressante per quelle che insistono su ambienti marini-costieri dove la varietà degli ambienti naturali, dei sistemi ecologici e la pressione antropica focalizzano la necessità di applicare sistemi di gestione integrata della fascia costiera. Considerato che solitamente su una stessa area vi è una coesistenza di strumenti di protezione differenti (SIC, ZPS, parchi nazionali, aree marine protette ecc) seppur con finalità assimilabili, il concetto di "integrazione" diventa ineludibile se si vogliono evitare inutili duplicazioni di studi e pianificazioni ed operare in una logica di maggior efficacia.

Commenti pervenuti a cura di:

Amedeo Marco Romano De Santis – Guida ambientale

Molto spesso le AP sono definite come “laboratori dove sperimentare modelli di sviluppo sostenibile capaci di contaminare positivamente la realtà nazionale”. Ancora più spesso l'Italia viene definita come un Paese che vanta ricchezze, in termini di patrimonio storico-culturale e naturalistico, tali da conferirgli un primato assoluto nel panorama mondiale.

In questo quadro si inserisce la particolare responsabilità che ha il nostro Paese nella corretta gestione dei vari aspetti correlati alla fruizione del territorio e quindi anche al turismo. Tra questi aspetti rientra l'accompagnamento in ambiente naturale, che rappresenta una formidabile opportunità occupazionale e che è previsto anche dalla Legge quadro sulle Aree Protette, la quale istituisce la figura fortemente emblematica della Guida del Parco (art. 14, Legge 394/91).

Purtroppo la situazione normativa che riguarda l'accompagnamento in ambiente naturale è estremamente confusa, per l'esistenza di numerose figure che si accavallano (Guide del Parco, Guide alpine, Accompagnatori di media montagna, Guide ambientali escursionistiche, etc.) e non consente di cogliere le dovute e molto interessanti opportunità professionali del settore. Anche qui le AP possono svolgere un ruolo importante. È qui che si inserisce la funzione di laboratorio che dovrebbero avere le AP: perché la capacità di contribuire a modificare l'attuale situazione normativa sarebbe certamente utile ad avviare una contaminazione, che avrebbe l'effetto di affermare lo sviluppo di un green job estremamente ricco di prospettive in tutto il Territorio italiano.

L'obiettivo è quello di conferire una qualifica professionale adeguata e di identificare con chiarezza il percorso formativo necessario al suo conseguimento. Esiste comunque un utile e prezioso quadro internazionale di riferimento rappresentato da due organizzazioni – IFMGA (International Federation of Mountain Guides Associations – 22 Paesi) e UIMLA (Union of International Mountain Leader Associations – 17 Paesi), con le quali è opportuno avviare una comune riflessione.

Commenti pervenuti a cura di:

Marzia Mirabile – ISPRA

Nell'ambito del sistema di aree protette nazionali e della Rete Natura 2000, un ruolo importante potrebbe essere svolto da quelle aree e quei siti localizzati nelle aree urbane e/o periurbane, presenti in numerose città italiane (Cfr ISTAT, 2013 - *Dati ambientali nelle città - Qualità dell'ambiente urbano*; ISPRA, 2013 – IX Rapporto “*Qualità dell'ambiente urbano - Edizione 2013*”). Tali aree possono infatti contribuire a integrare la conservazione della biodiversità con molteplici altri aspetti, non solo ambientali ma anche sociali ed economici. Infatti, seppur le aree protette nelle aree urbane sono generalmente caratterizzate da una ricchezza inferiore in termini naturalistici rispetto alle grandi aree protette localizzate lontano dalle città, il ruolo che queste possono svolgere in termini di educazione e sensibilizzazione è fondamentale, soprattutto in Italia dove la maggior parte della popolazione vive nelle città. Fermo restando lo scopo prioritario di conservazione della biodiversità, le aree protette urbane/periurbane potrebbero rappresentare una opportunità per integrare lo sviluppo economico con la conservazione incentivando attività che oltre a generare reddito svolgano una funzione di educazione e sensibilizzazione ambientale (ad es. fattorie didattiche, agricoltura biologica, attività di educazione per le scuole, realizzazione di giornate a tema, escursioni guidate, etc.). A queste funzioni, si affiancano poi numerosi servizi ecosistemici, non ultimo quello di contribuire alla connettività fra aree naturali urbane e quelle esterne alla città.

Infine le aree protette urbane e periurbane potrebbero rappresentare un link con gli altri tavoli tematici.

Commenti pervenuti a cura di:

Massimo Pellegrini – Regione Abruzzo Direzione Politiche Agricole

La destinazione delle risorse finanziarie destinate dalla UE ai fondi FEASR per l' Italia, pari a circa 10.429 M€ nel periodo 2007 – 2013, in base al recente Regolamento comunitario di utilizzo delle stesse riguarda non solo le attività di produzione agricola ma una grande varietà di attività condotte dagli stessi agricoltori ,o da altri “land managers” pubblici o privati, finalizzate alla conservazione della Biodiversità. In particolare gli articoli 15, 16, 18, 21, 29,31,35 del Regolamento citato permettono la possibilità di finanziamento non solo della già nota “Indennità Natura 2000” ma anche di attività di informazione, consulenza e sensibilizzazione, di attività di monitoraggio della biodiversità ed aggiornamento dei Piani di Gestione, nonché di attività specifiche e di spese strutturali finalizzate alla conservazione *in Situ* ed *ex Situ* della Biodiversità. Sempre con i fondi FEASR, e quindi con i nuovi PSR 2007 – 2013, sarà possibile finanziare anche la valorizzazione dei SIC e ZPS mediante contributi ,pari al 100 % delle spese sostenute da Enti pubblici ,per spese “ *one off*” relative ad acquisti di aree (biotopi) di alto valore naturale, rimborsi e/o indennizzi non ripetuti nel tempo, investimenti per azioni dirette destinate a ricreare o migliorare habitat, investimenti per azioni dirette di conservazione e/o valorizzazione (es: eradicazione specie alloctone, conservazione ex situ diversità genetica, giardini botanici, captive breeding, infrastrutture per evitare investimenti stradali fauna, ecodotti, chiusura strade, osservatori naturalistici, sentieristica e segnaletica, recinzioni per prevenzioni danni fauna, ecc.). Alle risorse derivanti dai FEASR, secondo le indicazioni della UE, nell' ambito dei QSC che dovranno adottare tutte le Regioni per armonizzare l' utilizzo dei diversi Fondi Comunitari, potranno essere aggiunte almeno in parte quelle dei FESR, FSE e FEAMP sulla base delle identificazioni e quantificazioni comprese nei redigenti P.A.F. (Prioritised Areas Framework) che l' Unione Europea ha da tempo suggerito agli Stati membri (ed alle Regioni) di adottare come principale, e a volte unico, futuro strumento finanziario a disposizione per la gestione e valorizzazione delle Aree Natura 2000. Poiché le risorse potenzialmente disponibili per le AP sono enormemente maggiori di quelle sempre più scarse a disposizione del MATTM (lo stanziamento destinato agli interventi nelle AP ammonta nel 2013 ad appena 5,8 milioni di euro) la partecipazione delle AP ai momenti e luoghi di programmazione economica e pianificazione di scala regionale rappresenta una opportunità assolutamente prioritaria ed irrinunciabile.

Tanto per darvi alcune info ulteriori a margine del documento:

- In Abruzzo le risorse per il PSR 2007 – 2013 sono di circa 400 M€ di questi:
 - circa 16 M€ sono per l' assistenza tecnica (asse 5) per la quale la Commissione “pretende” anche il monitoraggio delle specie e habitat ai fini delle valutazioni ex ante, in operam ed ex post;
 - 2,9 M€ li abbiamo usati per i PdG dei SIC e ZPS con i 3 Parchi Nazionali che hanno beneficiato , ognuno, di 200.000 € mentre 300.000 € sono stati assegnati all' INEA per la Banca Dati sulla Biodiversità;
 - circa 1,5 M € della misura 216 (curata dallo scrivente) e delle misure analoghe dei GAL sono stati assegnati ad agricoltori ed allevatori per recinzioni fisse ed elettrificate contro i danni da fauna, con priorità per le aree A e B del PATOM
-
-

Commenti pervenuti a cura di:

Stefano Maugeri – Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise

LA DIDATTICA AMBIENTALE COME INVESTIMENTO CULTURALE ED ECONOMICO

L'11 dicembre 2013 ho molto apprezzato tutti gli interventi, nell'arco della mattinata e durante la sessione pomeridiana condotta dal prof. Luigi Boitani.

In Italia le aree protette promuovono ed organizzano l'educazione ambientale con riferimento al territorio; malgrado la validità delle persone che si occupano di questo settore, purtroppo non basta. La cultura dell'ambiente e la consapevolezza dell'enorme patrimonio naturalistico e storico che ancora alberga in Italia sono elementi scarsamente riconosciuti ed apprezzati. In essi si racchiude un potenziale di sviluppo e di crescita culturale che siamo in dovere di trasmettere - come mediatori culturali - ai giovani, fin dall'inizio del percorso scolastico. Non possiamo farlo da soli, con scarse risorse economiche legate a tortuosità burocratiche inenarrabili. I suddetti valori devono diventare materia di studio e riflessione, dalla scuola materna, in modo ludico, fino alle superiori.

I Ministeri devono contribuire non solo economicamente e snellendo i procedimenti burocratici, ma soprattutto affrontando seriamente nella scuola temi come l'educazione al paesaggio, il rispetto civico, la cultura della bellezza, il rispetto della natura, la corretta gestione delle risorse, con l'ausilio di insegnanti preparati.

Un investimento nella cultura che il nostro Paese merita pienamente ed altrettanto pienamente può ripagare, soprattutto in termini di impiego per i giovani.

Non è un'utopia, si può fare! Come già avviene in tanti altri Paesi europei che hanno un centesimo del nostro patrimonio.

Commenti pervenuti a cura di:

Stefania Petrosillo – Federparchi

Come richiesto durante la conferenza, invio i miei contributi al documento, già presentati nel mio intervento nel gruppo di lavoro l'11.12.2013.

La doverosa premessa è la condivisione generale del documento e il ringraziamento a chi ci ha lavorato e continuerà a raccogliere i contributi per arrivare ad una certamente non facile sintesi.

Punto per punto, ecco le mie proposte e i miei commenti:

- **Punti D ed E:** concordo pienamente sull'esigenza del **monitoraggio** di gestione delle aree protette e della **valutazione** del raggiungimento o meno degli obiettivi. Ritengo però che nel documento vada citata anche la complessità e i limiti di questo approccio. Infatti il monitoraggio (e la relativa valutazione) funzionerebbe alla perfezione se fossero validi due enunciati:

1) un rapporto chiaro e univoco tra causa e effetto : "se faccio una cosa, provo certamente quell'altra cosa"

2) le azioni avvengono in un sistema chiuso : "io sono il solo che agisco, quindi posso vedere chiaramente la conseguenza della mia azione"

La realtà sfugge a questa semplificazione, soprattutto se stiamo parlando di gestione di sistemi complessi come un'area protetta.

Ciò ovviamente senza nulla togliere alla necessaria assunzione di responsabilità da parte dei gestori.

- **Punti D ed E:** Ancora un dubbio rispetto all'impostazione di questa parte del documento: Se l'area protetta non ha raggiunto il suo obiettivo, cosa si mette in discussione? Chi l'ha gestita? O lo strumento stesso di "area protetta"? Auspicabilmente dovrebbe essere valutato il gestore, più che lo strumento. Su questo punto il documento deve essere molto più chiaro e incisivo.
- **Punti G, H, I e altri:** io richiamerei con forza la necessità della **coerenza delle politiche** a tutti i livelli, in senso **settoriale** (politiche del territorio coerenti tra i vari campi: economia, ambiente, urbanistica, salute ecc... ecc...), in senso **gerarchico** (internazionale, nazionale, regionale, locale), in senso **temporale** (una decisione presa oggi non può continuamente essere modificata domani...: un esempio come mille: il proprietario di un agriturismo nella Riserva di Monte Rufeno - area CETS, v.dopo - che ha fatto da anni i suoi bravi investimenti sostenibili in accordo con la Riserva su un territorio destinato all'agricoltura ed ora si vede minacciare la modifica di destinazione d'uso dell'area direttamente situata di fronte al suo agriturismo per fare una discarica o una centrale energetica o altro...). Senza tale coerenza generale ben poco può fare qualunque singolo ente parco.
- **Punto N:** inserirei assolutamente il **TURISMO** tra le attività cruciali per le aree protette. Riguarda sia le aree terrestri che marine; riguarda porzioni di territorio protetto più ampio di quelle toccate dall'agricoltura (all'interno parco secondo la zonazione, ma anche rapporto strettissimo con le aree fuori dal parco...); richiede una buona relazione del parco con molti

più soggetti (turisti, operatori locali, tour operator esterni, ecc...); può essere molto impattante in modo negativo sull'ecosistema, può creare gravi danni alla qualità della vita degli abitanti (traffico, aumento prezzi), ma allo stesso tempo è un motore decisivo dell'economia locale; infine può essere un ottimo mezzo di sensibilizzazione del pubblico e può garantire la diffusione di valori importanti (rispetto per le risorse naturali, biocentrismo, ecc... - mi permetto di considerare il biocentrismo come base etica del nostro operare e principio da diffondere).

- **Punto N e altri:** credo che sarebbe interessante citare qualche *strumento concreto di gestione* che sta aiutando le aree protette a mettere in pratica concretamente i principi enunciati dal documento. Sempre sul turismo, suggerisco di citare la **CARTA EUROPEA DEL TURISMO SOSTENIBILE NELLE AREE PROTETTE - CETS**. La CETS è una priorità del Ministero dell'Ambiente e di Federparchi, è stata adottata da una trentina di aree protette italiane e tale numero è in crescita, inoltre è proposta come uno dei criteri di efficacia di gestione dell'IUCN (Green List). Si tratta di una metodologia di lavoro e una certificazione, promossa da Europarc Federation, per migliorare la gestione del turismo nelle aree protette. Prevede la collaborazione tra il parco e tutte le parti interessate (Forum) per sviluppare una Strategia comune ed un Piano d'Azione quinquennale di cui tutti sono responsabili, sulla base di una analisi condivisa della realtà locale, nel rispetto dei 10 principi CETS sulla sostenibilità. Infatti la CETS si basa su 10 enunciati, che tutti i partecipanti al Forum sottoscrivono. Molti di questi principi ricordano anche altre esigenze citate nel documento, tra cui il monitoraggio :

1. **Lavorare in Partnership:** coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione
2. **Elaborare una Strategia:** predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti
3. **Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale:** proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto, ma anzi utilizzare il turismo per favorire la conservazione delle risorse
4. **Qualità:** garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita
5. **Comunicazione:** comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area
6. **Prodotti turistici specifici locali:** incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio
7. **Migliorare la conoscenza, formazione:** potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico
8. **Qualità della vita dei residenti:** assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti
9. **Benefici per l'economia:** accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale
10. **Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti:** monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi

Nota: se siete d'accordo a citare la CETS, per favore inserite il nome completo, per quanto lungo, per evitare confusioni in quanto, ahimè, esiste anche una "Carta europea del turismo sostenibile e responsabile", che è un'altra cosa.

Commenti pervenuti a cura di:

Giuseppe Vignali - Direttore Parco Nazionale dell'Appennino toscano-emiliano

L'Italia è "Belpaese" per i suoi monumenti e città d'arte, così come per lo straordinario intreccio di geografia e di storia e quindi di natura e cultura, che ne ha generato la ricchezza di paesaggio.

L'articolo 9 della Costituzione della Repubblica ha saputo intrecciare in modo lungimirante ed elevare inscindibilmente entrambi questi valori a principio fondamentale.

Nel tempo l'Italia ha acquisito e consolidato un primato internazionale per quanto riguarda il patrimonio storico, artistico e architettonico. Le nostre città d'arte sono indiscutibilmente un punto d'eccellenza e di valore riconosciuto e visitato da tutto il mondo.

Non si può dire che ciò sia avvenuto nella stessa misura per quanto riguarda il nostro patrimonio di natura, biodiversità e paesaggio.

La politica, la legislazione e la cultura italiana si sono da tempo attrezzate per riconoscere e tutelare il patrimonio artistico e i centri storici. Solo più tardi, e già nel culmine dello sviluppo industriale è emerso, con il valore dell'ambiente, il tema della tutela e della qualità del territorio.

Datano dal 1939 le fondamentali leggi Bottai ed è da tempo operante il Ministero dei Beni culturali. Solo dalla metà degli anni '80 è attiva la Legge Galasso ed è istituito il Ministero dell'Ambiente e del Territorio. Solo dal '91 è approvata e attiva una legge organica sulle aree protette. Ancora oggi tra ambiente, aree protette e paesaggio permangono separazioni concettuali e a volte aperte quanto insensate contrapposizioni e parallelismi in termini di politiche, di competenze e governance.

Sarebbe del tutto naturale e coerente con lo spirito della Carta costituzionale considerare parchi e aree protette come terreni privilegiati e prioritari della tutela del capitale naturale e culturale e quindi delle politiche del paesaggio. La storia politica concreta dell'Italia, le sue discrasie temporali e concettuali rispetto ai fondamenti costituzionali si sono riflesse anche nel rapporto fra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

Sono moltissimi, ben 49, i siti italiani catalogati come patrimonio dell'umanità.

Sono relativamente pochi - 9 - e forse non adeguatamente valorizzati i siti iscritti alla Rete UNESCO delle Riserve della Biosfera, che pure è diffusa e ricchissima a livello mondiale e soprattutto è la più congrua per una valorizzazione internazionale dei paesaggi, dei sistemi naturali e territoriali, del patrimonio di aree protette nazionale e regionali di cui l'Italia dispone.

La scelta del Ministero dell'Ambiente di impegnare e candidare una parte della rete dei parchi nazionali e regionali all'iscrizione alla rete mondiale MAB UNESCO è un passo importante e decisivo che va a colmare questo "ritardo" e apre finalmente ad una internazionalizzazione attiva, impegnativa e competitiva del sistema delle aree protette italiane ormai cresciuto sotto la spinta della legge 394/91 e – va sottolineato – delle integrazioni della legge 426/98 che ha aggiunto la tutela dell'identità culturale e territoriale, i valori storici, antropologici e culturali alle finalità fondamentali dei parchi italiani.

La rete MAB UNESCO pare effettivamente richiedere e riflettere i principi delle nostre leggi 394 e 426 , nell'obiettivo dichiarato di proteggere i sistemi naturali e la biodiversità e la diversità culturale, e al tempo stesso sperimentare e realizzare idee innovative per lo sviluppo sostenibile.

La stessa articolazione delle riserve MAB in aree core, buffer e transition è davvero vicinissima all'impianto culturale e persino amministrativo delle aree protette italiane.

Oggi dunque, a più di vent'anni dalla Legge quadro i parchi italiani, innanzitutto i parchi nazionali, sono chiamati a un passo ulteriore: quello di confrontarsi e misurarsi costantemente all'interno di una rete internazionale, quello di portare in modo attivo a livello globale le peculiarità e le eccellenze del territorio rurale italiano che, proprio per la nostra storia e geografia, non è affatto generica ruralità residuale rispetto ai poli dello sviluppo; è piuttosto l'editore ed il teatro di produzioni, paesaggi, saperi e modalità insediative assolutamente originali, speciali e spesso di riconosciuta qualità.

Proprio per la crisi e la stagnazione senza precedenti che investono l'Europa e ancor più acutamente l'Italia, è assolutamente essenziale che le aree protette che coprono ormai una quota rilevante del territorio nazionale non si rinchiudano sulla difensiva, nel presidio delle proprie funzioni e delle proprie scarse risorse finanziarie, ma concorrano, nel proprio ruolo nazionale, ad affrontare la sfida della globalizzazione in modo attivo, esaltando innanzitutto la conoscenza, la creatività e le risorse umane che sono fondamentali ancor più delle risorse finanziarie per dare personalità, identità e competitività ai territori rurali italiani individuati come parchi nazionali.

La stessa tradizionale visione dei parchi italiani, di tutela attiva della biodiversità, può trarre ossigeno e nuovo slancio progettuale dall'immersione e dal confronto in una rete UNESCO, ritrovando non solo mercato e appeal internazionale ma anche interne motivazioni, stimoli e opportunità di innovazione e creatività.

UNESCO è per definizione agenzia di educazione, scienza e cultura, cioè agenzia di potenziamento del capitale umano e della conoscenza. Questo è esattamente ciò di cui hanno bisogno in questa fase parchi e organismi di gestione delle aree protette per uscire da ogni autoreferenza e illusione di autosufficienza, per diventare di più parte autentica della cultura materiale condivisa dalle comunità insediate: una sorta di "fattore 4" dello sviluppo sostenibile , motore del fare innovazione e qualità oltre le funzioni di controllo e presidio degli equilibri territoriali.

I processi di studio e l'iter di candidatura per la rete MAB UNESCO è altresì un'opportunità di migliore integrazione dei parchi con le strategie territoriali d'area più vasta. I passaggi obbligati dell'iter di candidatura sono incentivo e talvolta obbligo a misurarsi con territori più ampi, a rafforzare con la concertazione e condivisione proattiva i piani territoriali e i programmi per lo sviluppo economico e sociale che , così come sono, sono obiettivamente appesantiti nei tempi e nella concretezza e possono vivere solo se sostenuti da liberi e autentici patti territoriali e forme di governance più autenticamente collaborative.

In secondo luogo i processi di costruzione di nuove candidature così come quelli di gestione delle aree già registrate, potranno implementare interazioni, collaborazioni e integrazioni più intense e strette con gli operatori privati dell'agricoltura, del turismo e dei servizi, con singole imprese, associazioni e Camere di commercio. Come risulta dall'indagine Unioncamere nei parchi italiani, costruiti principalmente in aree private e storicamente produttive, queste imprese e questi operatori sono presenti nell'ordine delle decine di migliaia e sono una forza assolutamente essenziale al successo delle missioni dei parchi sia nel campo dello sviluppo compatibile che in quello della biodiversità e del paesaggio.

Si tratta in sostanza di far fare un passo avanti a tutta la rete, coinvolgendo di nuovo le regioni e gli enti locali, investendo e qualificando le politiche di coesione territoriali e l'utilizzo dei fondi europei per lo sviluppo rurale secondo un approccio che sia al tempo stesso di conservazione e competizione. Conservazione del capitale

naturale del paesaggio e biodiversità, competizione rispetto all'apertura di circuiti economici anche internazionali, di prodotti materiali e immateriali, di imprese, lavori e servizi che ora possono essere creati proprio a partire dai territori rurali protetti.

Ai parchi e ai territori si può aprire così una prospettiva di rilancio. Al Ministero dell'Ambiente che ha riavviato questo processo spetta il compito centrale di cabina di regia, oltre che di stimolo e supporto, nella relazione con l'UNESCO, con i ministeri dei Beni Culturali e dell'Agricoltura, con le regioni e gli enti territoriali coinvolti.

Commenti pervenuti a cura di:

Mario Macaro - FIE (Federazione Italiana Escursionismo)

Oggetto: **Valorizzazione delle AP per lo sviluppo economico**

La problematica è stata affrontata da vari relatori nel corso degli incontri di questa settimana:

Conferenza parchi 3-12

- Prof. Bioitani – Interdisciplinarietà
- Prof. Lalli – Valorizzazione economica

Assemblea Federparchi 10-12

- Dott.a Rogare – Refe - Comunicazione
- Dott. Rubattu – Banca ICCREA

Conferenza 11-12

- Min Orlando – Valorizzazione
- Ing. Patrone – CFS– Sinergia tra conservazione e tecnologie per lo sviluppo economico
- Dott. Ravello – Reg. Piemonte - Sinergia tra conservazione e Conservazione e tecnologie per lo sviluppo economico
- Dott. Spina – Valorizzazione

Punti evidenziati nell'intervento:

- AP come beni culturali in effetti , come ricordato dal ministro essi stessi comprendono: siti archeologici, musei , palazzi di interesse storico-artistico
- La valorizzazione per le AP come per i beni culturali è del tutto insufficiente. Per esempio Il solo Louvre produce in un anno un risultato economico superiore a tutti i musei italiani!!
- Necessità di idonee politiche di valorizzazione sotto indispensabili linee guida e spporto del MATTM
- Utilizzazione di idonei strumenti di marketing e comunicazione (incluse ricerche di mercato, attività di benchmarking nazionale ed internazionale, campagne di comunicazione) sulle quali fare anche attività di formazione presso gli addetti alle AP.

Possibili azioni specifiche:

- Promozioni di attività di sponsorizzazione nelle AP, per esempioda parte di utility (ENI, ecc.), banche (ICCREA, ecc.,), Camere Commercio, Industrie dell'agroalimentare, Operatori turistici,.....
- Utilizzo dei loghi e dell'immagine delle AP per attività di Merchandising in analogia a quanto fatto all'estero. Vedi attività che si fa per eventi cinematografici e i ritorni economici del merchandising. Esempio Jurassic Park, basato per altro su animali virtuali....
- Attuare progetti di avvistamento/conoscenza di fauna selvatica presente nelle AP seguendo esempi virtuosi esteri. Questa mattina il dott. Spina dell' ISPRA ha riportato alcuni interessantissimi esempi:

-
- Avvistamento del Giaguaro. Il giaguaro di solito visto come minaccia viene utilizzato per avvistamenti guidati notturni. L'attività produce \$ 500.000 annui contro un danno ad allevatori di \$ 20.000. Da quanto riferitomi da pastori del lago della Duchessa in Abruzzo ci sono branchi di Lupi che fanno scorrerie nella notte.
 - Bird watching. In USA ha 50.000.000 di praticanti con un indotto di 80.000 addetti. Le sole aquile di mare (mi pare in Scozia) rendono € 1.500.000 per anno . Sempre al parco della Duchessa c'è il ripopolamento dei magnifici grifoni. Chi lo sa?
-

Commenti espressi nel corso dello svolgimento del Focus Group ma ai quali non ha fatto seguito l'invio di suggerimenti scritti:

Come accennato nel titolo, ci sono stati alcuni interventi che non sono stati seguiti da alcun invio di commenti scritti.

Poiché la metodologia stabilita nel corso della riunione, finalizzata al garantire la più ampia possibilità di contributo al documento, prevedeva l'inserimento dei soli contributi pervenuti per via scritta, non sono stati considerati nella definizione del documento finale quei contributi espressi solo per via orale.

Per completezza si riporta comunque la lista, dei principali interventi presentati da singoli o istituzioni non altrimenti rappresentati nel documento finale. La descrizione dei vari interventi è necessariamente sintetica e schematica, in considerazione del fatto che deriva da appunti presi a puro scopo documentale.

Stefano Leoni, Fondazione Sviluppo Sostenibile :

- Necessità di poter coinvolgere le aree protette nelle scelte di ricerca;
- Necessità di riqualificazione personale;
- Necessità di allineare le politiche dei parchi a quelle internazionali e nazionali

Andrea Gennai, Parco Migliarino San Rossore –

- Necessità di individuare una Agenzia dei Parchi;
- Rafforzare il ruolo del MATTM e di Federparchi;
- Rafforzare il rapporto tra obiettivi e risorse finanziarie: altrimenti non si possono raggiungere gli obiettivi per mancanza degli strumenti e delle risorse necessari;
- Diminuire il livello di incombenze burocratiche;
- Migliorare le procedure di nomina dei Direttori di AAPP;
- Migliorare ed ottimizzare le risorse a disposizione delle AAPP, ad esempio si lamenta l'assenza di molti rappresentanti di AAPP per mancanza di fondi per missioni, questo penalizza anche la possibilità di collaborazioni anche internazionali;
- Esigenza del trasferimento delle Riserve Naturali Statali alla gestione delle AAPP così come previsto dalla legge;
- Relativamente ai Consigli Direttivi delle AAPP si chiede di migliorare qualità dei componenti e ci si oppone all'inserimento di alcune categorie nei C.D. dei Parchi;
- Importanza di definire meglio la natura giuridica dei P.N. e delle A.M.P..

Giuliano Tallone, Regione Lazio:

- Un problema cronico è la scarsità di risorse ad esempio il PN Circeo ha solo 6 dipendenti;
- Necessità di focalizzare il lavoro su obiettivi internazionali e obiettivi nazionali
- Prendere atto che uno degli obiettivi di Durban sul tema Reti ecologiche e reti sociali è fallito;

-
- Lavorare per Conservazione, la sostenibilità, assicurando risorse adeguate

Alessandro Bottacci, Ufficio Biodiversità Corpo Forestale dello Stato

- Il CFS non oppone resistenza al passaggio delle RNS ai parchi il CFS ha collaborato alla stesura del DPCM poi si è fermato per intervenuta legge;
- Un esempio virtuoso: le Foreste in Italia sono tutelate dal 1871;
- Una risorsa: gli operai forestali che vivono nei paesi in A.P.;
- Il CFS ha attivati molti progetti LIFE, con risorse finanziarie ritornate sul territorio incrementando il legame tra tutela e territorio.

Carlo Alberto Graziani:

- Attenzione al fatto che sono intervenute ulteriori modifiche alla legge 394/91 rapporto mare terra era importante, si chiede riflessione corale sulla legge;
- Attenzione al concetto di valorizzazione solo dal punto di vista economico; il concetto di green-economy che può spazzare via la bellezza, l'arte, la cultura, la qualità della vita.

Marina Cerra – Regione Piemonte:

- Enfasi sulle AAPP e sulle attività in campo di buone pratiche: ad es. eco-turismo, promozione prodotti tipici;
- Auspicare una riflessione sulla situazione della Rete Natura 2000 non è lo stesso che per i Parchi dove esiste normativa certa e sanzioni, Rete Natura 2000 non godono di finanziamenti propri, gestiti spesso da enti che hanno problemi economici e di rapporti locali, laddove i piccoli Comuni devono pensare a gestire le scarse risorse disponibili;
- Attenzione nelle responsabilità, spesso inesistenti, delle AAPP per la mancata realizzazione dei PSR

Patrizia Menegoni-ENEA:

- Buoni esempi di progetti in Regione Basilicata su aree Rete Natura 2000 che enfatizzano la differenza sostanziale (sia giuridica che pratica) con le A.P.;
- Incrementare la conoscenza di Rete Natura 2000;
- Enfatizzare il PSR come strumento ideale qualora a livello nazionale si definisca ruoli e ambiti per agricoltura idonea alla gestione Rete Natura 2000 e Parchi.

Ciro Lungo Corpo Forestale dello Stato:

- Necessità di chiarire le differenze tra valorizzazione e conservazione della natura;
- Necessità di approvare i Regolamenti dei Parchi;
- Urgenza di poter disporre di misure di gestione per aree di rete Natura 2000;
- Agricoltura: è necessaria formazione specialistica per CFS;
- Il ruolo del CFS non è solo sorveglianza controllo/repressione;
- Ruolo del CFS in progetti LIFE ad es. su Orso, Lupo

Antonio Sigismondi Regione Puglia:

-
- Il documento si deve integrare con note specifiche sulle aree Rete Natura 2000 e sulla definizione di obiettivi rispetto alle altre aree;
 - Sostegno al cosiddetto Gruppo di San Rossore relativamente alle modifiche proposte alla legge 394/91; è necessario trovare un momento di confronto con le A.P.

Enrico Calvario, Lynx Natura e Ambiente:

- Necessità di consolidare la promozione delle procedure di valutazione d'incidenza sia all'interno che all'esterno dei Siti Natura 2000;
- Importanza del monitoraggio di Natura 2000 per il quale sono necessarie risorse adeguate;
- Importanza di far divenire il concetto di "indennizzo" che deve divenire "incentivo" nella Rete Natura 2000;
- Contributo ed impegno rispetto ai contributi da fornire per il Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.

Leonardo Lombardi – Nemo srl

- Le AAPP devono essere distinte, da un punto di vista gestionale dai siti Natura 2000: i rispettivi piani di gestione sono molto diversi per finalità e genesi;

Anna Maria Procacci, ENPA

- Affermare la forte contrarietà alle Royalties senza limiti;
- Sostegno alle posizione del gruppo San Rossore.

Filippo Di Donato, Club Alpino Italiano:

- Necessità di "riscoprire" la Montagna come valore, risorse, opportunità;
- Importanza di incrementare la Comunicazione tra i Parchi;
- Incrementare lo sviluppo dei Piani dei Parchi Regionali.

*Elenco dei partecipanti alla costruzione del **Documento conclusivo del Gruppo di Lavoro, propedeutico alla Conferenza Nazionale sulle Aree Protette, sul tema:***

*"AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000 STRUMENTI PER
CONIUGARE
LA CONSERVAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO".*

*Associazione responsabile: **Federparchi***

*Coordinatore: **Luigi Boitani**, Università La Sapienza*

*Hanno contribuito: **Alessandro Rinaldi**, Unioncamere; **Enzo Valbonesi**, Regione Emilia-Romagna; **Rosalinda Brucculeri**, Fondazione Sviluppo Sostenibile; **Annalisa Saccardo** e **Matteo De Carlo**, Coldiretti; **Antonio Canu**, Società WWF Oasi; **Corrado Battisti**, Provincia di Roma; **Lucia Venturi**, Parco Regionale della Maremma; **Antonio Nicoletti**, Legambiente; **Consolata Siniscalco**, Università di Torino; **Giampiero Sammuri**, **Paolo Pigliacelli** e **Corrado Teofili**, Federparchi; **Francesco Spada**, Università La Sapienza; **Riccardo M. Strada**, AMP Regno di Nettuno (a nome di tutte le AMP italiane), **Sonia Ferrari**, Parco Nazionale della Sila; **Pasquale Ventrella**, **Rodolfo Bosi**, Verdi Ambiente e Società-Onlus; **Taira di Nora**, **Marzia Mirabile**, **Laura Casella**, ISPRA; **Massimo Pellegrini**, Regione Abruzzo; **Stefano Maugeri**, Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise; **Stefania Petrosillo**, Federparchi; **Stefano Panzarasa**, Parco regionale dei Monti Lucretili **Giuseppe Vignali**, Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano; **Mario Macaro**, Federazione Italiana Escursionismo; **Daniele Boschi**, libero professionista; **Daniele Badaloni**, Parco Regionale dei Castelli Romani, **Massimo Vitturi**, Lega Anti Vivisezione.*